ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XII - Num. 110
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

VENERDI' SABATO 9-10 Maggio 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

La risposta di Zoli ai radical-repubblicani

Sarà data martedì in forma ufficiale, ma non c'è dubbio che sarà negativa - Il presidente del Consiglio condividerebbe il punto di vista di Andreotti sull'appello dei vescovi agli elettori cattolici - Lunedì partenza di Gronchi per Londra

Roma, venerdì sera.

Ieri Gronchi è rimasto nella sua abitazione, disdicendo tutti gli impegni che aveva preso in precedenza. Gli si è riacutizzata la faringite, con abbassamento di voce e con un lieve risentimento febbrile, e perciò il dott. Colasanti, medico di fiducia, gli ha consigliato di osservare, almeno per la giornata di ieri, un riposo assoluto, data anche la imminenza del suo viaggio a Londra: la partenza del Presidente da Roma, in treno speciale, è prevista, infatti, per lunedì prossimo.

La notizia della lieve indisposizione, come sovente avviene per le cose che riguardano il Capo dello Stato, aveva fatto correre voci di una «malattia politica» e addirittura di un contrasto tra il Quirinale e Palazzo Chigi a proposito di un «piano» che Gronchi avrebbe avuto in animo di lanciare durante i suoi colloqui politici di Londra per avvicinare l'Est all'Ovest, piano che sarebbe a [illegible] via tra quello di Gaitskell e quello polacco di Rapacki. E' appena il caso di avvertire che si tratta di pura fantasia. Gronchi ha dovuto osservare pieno riposo nella giornata di ieri proprio allo scopo di essere in forma per il suo viaggio in Inghilterra della prossima settimana, e [illegible] «piano» divide il Quirinale da Palazzo Chigi. Del resto, la più elementare delle considerazioni sta ad indicare la inconsistenza di coteste voci: se davvero il Capo dello Stato avesse in animo di proporre i suoi buoni uffici per avvicinare i due blocchi, e ciò nell'intento di assicurare al mondo una più salda e duratura pace, non lo farebbe certamente alla vigilia delle elezioni politiche.

Egualmente da escludere è che la malattia abbia avuto lo scopo di evitare il colloquio coi radical-repubblicani al Quirinale, giacchè [illegible] esponenti dei due partiti laici decideranno di chiedere udienza al Presidente della Repubblica solo se la risposta di Zoli al passo che ieri hanno fatto Mario Pannunzio e Oronzo Reale risultasse negativa.

Il sen. Zoli ha fatto sapere che risponderà martedì ai radical-repubblicani. E' facile prevedere che la sua risposta sarà negativa. Già in un polemico comunicato ufficiale, Zoli ha rilevato di aver chiesto a Pannunzio e a Oronzo Reale che il memorandum da essi presentato «sia integrato con indicazioni di fatti concreti e certi, attraverso i quali si possa veramente addebitare al governo di essere venuto meno alla difesa dell'autonomia dello Stato».

Come si vede il Presidente del Consiglio prende una netta posizione negativa. E' evidente che egli persegue due obiettivi ben distinti:

1) spostare la questione che gli hanno prospettato gli esecutivi dei due partiti laici, i quali hanno denunciato l'ingerenza dell'episcopato e del clero nella lotta politica attualmente in atto in Italia, portandola sul piano della «difesa dell'autonomia dello Stato» che è un problema che si può porre, ma che Pannunzio e Oronzo Reale non avevano affatto sollevato;

2) affermare, sul piano appunto della «difesa dell'autonomia dello Stato» che, a giudizio del governo, nell'esortazione dei vescovi a votare soltanto per la d.c., non vi è violazione di questa autonomia, in quanto, secondo anche le ripetute dichiarazioni di Andreotti, i vescovi hanno non soltanto il dovere, ma il diritto di regolarsi come si sono regolati.

Del resto, lo stesso Zoli, nel corso del vivace seppur formalmente cortese colloquio con gli esponenti radicale e repubblicano, ha detto che la Chiesa è «in posizione difensiva» di fronte ai partiti laici che starebbero conducendo contro di essa una polemica aggressiva, la quale, appunto, avrebbe costretto l'episcopato a prendere posizione e a difendersi dai molti attacchi che essa ha finora ricevuto. E forse, con questo, Zoli ha voluto in qualche modo alludere al contromemoriale che gli è stato fatto tenere dall'Azione Cattolica.

Malagodi è nuovamente intervenuto nella polemica in atto con le gerarchie cattoliche, ma ha mantenuto il suo intervento sulle generali: i liberali non vogliono scoprirsi troppo su questo punto; forse essi pensano che l'esortazione dell'episcopato finisca per dare un colpo di grazia a quei cinque milioni di elettori ancora incerti sul modo come votare. Perciò il segretario politico liberale ha parlato anche lui di «difesa» della Chiesa, ma ha accusato i vescovi di «eccesso di difesa» in quanto il pericolo comunista non sarebbe oggi così grave come nel 1948 e nel 1953.

Secondo talune informazioni fornite stamane dall'agenzia «Espresso Notte», le direttive della congregazione concistoriale ai vescovi fornirebbero una specie di graduatoria dei partiti politici. Vengono condannati senza riserva «il partito comunista e le organizzazioni affini, ivi compreso il partito socialista»; subito dopo sarebbero posti repubblicani e radicali; [illegible] più blanda sarebbe la condanna dei liberali e dei socialdemocratici «tenendo presente che un voto dato ai liberali o ai socialdemocratici — si direbbe nelle direttive del cardinal Mimmi — rappresenta comunque, per le coscienze cristiane e per l'avvenire della Chiesa, un pericolo sempre minore che il voto dato ai comunisti o ai socialisti».

Pellecchia

Il Presidente della Repubblica partirà lunedì in treno speciale per Londra

Elezioni in Inghilterra

I laburisti avanzano a spese dei conservatori

LONDRA, venerdì sera.

Le elezioni municipali svoltesi ieri, 8 maggio, in 373 Comuni dell'Inghilterra e del Galles per il rinnovo di un terzo dei consiglieri, si sono concluse con uno scacco dei conservatori.

Ecco i risultati delle elezioni di ieri (le cifre si riferiscono al numero dei seggi consigliari):

	Perdite	Guadagni
Conservatori	320	28
Laburisti	46	343
Liberali	5	54
Indipendenti	84	28

Questi mutamenti danno ai laburisti la maggioranza in 12 nuovi Comuni.

Scene orrende e disperate per la catastrofe di Rio de Janeiro

Dai rottami dei due treni distrutti sono stati finora estratti 140 cadaveri

Si teme che possano salire a 300 - I feriti sono più di 200 - Mentre infuriava una bufera tropicale un ferroviere ha sbagliato la manovra d'uno scambio: un convoglio ha «tamponato» l'altro - I medici costretti a operare sul posto i feriti imprigionati fra i vagoni - Le salme ammucchiate alla rinfusa lungo i binari - Un mese fa in Brasile erano morte 67 persone in un analogo disastro

Nostro servizio particolare

Rio de Janeiro, venerdì sera.

La capitale del Brasile, è sotto l'impressione della tremenda sciagura ferroviaria verificatasi ieri sera a una ventina di chilometri dalla città. La radio, che ogni mezz'ora trasmette bollettini sul disastro, aggiunge notizie sempre più tragiche sull'accaduto. In esse si parla di 140 persone morte e oltre 200 ferite, ma il dottor Guilherme Romano, direttore dei servizi sanitari municipali, ha detto ad un gruppo di giornalisti che il numero dei deceduti potrebbe raggiungere ed anche superare i 300.

Sul luogo dell'incidente sono giunte tutte le maggiori autorità fra cui anche il presidente Kubitschek, che prima di dedicarsi alla politica esercitava la professione di medico, e il cardinale Jaime Camara. Durante l'intera notte le squadre di soccorso hanno lavorato alla luce di potenti riflettori per rimuovere i sopravvissuti ed i cadaveri dai rottami delle vetture accavallate le une alle altre lungo i binari che in quel punto passano sotto il viadotto di un'autostrada. Contrariamente a quanto era stato riferito in un primo tempo, non si è trattato di uno scontro frontale, ma di un treno che è stato investito di coda da un altro convoglio.

Il disastro è avvenuto presso la stazione di Mangueira, situata 16 Km. a nord di Rio de Janeiro. A quanto risulta sinora tutte le vittime sono brasiliani. I treni erano affollati di operai e impiegati che facevano ritorno a casa al termine della giornata di lavoro.

I fatti sono stati così ricostruiti: un convoglio, composto di un'automotrice e cinque vagoni aveva lasciato Rio alle 18,55. A pochi minuti di distanza era stato seguito da un altro, formato dall'automotrice e otto vagoni. Dalle indagini preliminari appare che mentre il primo treno, giunto al 16° Km., venne avviato sul binario giusto, il secondo, a causa del mancato funzionamento dello scambio, imboccò la stessa linea presa dall'altro. Infuriava in quel momento una vera bufera tropicale ed è quasi sicuramente in conseguenza di ciò che il ferroviere non si accorse dell'errore. Sta di fatto che ad un certo punto la macchina che trainava gli otto vagoni piombò a tutta velocità contro l'ultimo vagone dell'altro convoglio, penetrandovi per quasi la metà della sua lunghezza. Le vetture si rovesciavano tutte.

Appena placatosi l'orrendo fragore dell'urto, mentre i feriti urlavano dal dolore e dai due convogli si levavano grida di spavento, i viaggiatori incolumi hanno cercato di uscire dalle carrozze ponendosi subito all'opera per soccorrere i feriti. Dato l'allarme sopraggiungevano squadre di pompieri e di poliziotti nonchè autoambulanze recanti a bordo medici e infermiere. Le stazioni radio di Rio interrompevano le trasmissioni per richiedere l'intervento di tutti i medici disponibili e di volontari per l'effettuazione di trasfusioni di sangue ai feriti.

Il tenente dei vigili del fuoco Marcos Duranga ha detto: «Quando sono giunto sul posto ho provveduto per prima cosa a fare installare quanti più riflettori possibile. Era cessato il temporale e la scena del disastro era avvolta da una leggera nebbia. Man mano che si accendevano le luci, alcune delle quali sistemate sul sovrastante viadotto, la visione della tragedia si faceva sempre più allucinante. Molte delle vittime erano decapitate. Diverse persone erano prigioniere fra le lamiere contorte e lanciavano urla strazianti. Da uno spazio sufficiente a lasciar passare una persona ho visto sporgere un braccio. Ho fatto per tirarlo a me e mi è rimasto in mano. Una cosa tremenda».

Fra i vagoni sventrati, fra le travi metalliche spezzate, fra le lamiere accartocciate, i medici si sono prodigati per liberare i corpi delle vittime. In molti casi essi hanno agito con inevitabile rapidità, amputando braccia e gambe per liberare i disgraziati dalla prigione di ferro ed evitar loro una sicura morte per dissanguamento. «E' stata questa la parte più penosa della nostra opera — ha detto un medico — ma non potevamo fare altrimenti. Abbiamo cercato di far intervenire i pompieri per tagliare con le fiamme ossidriche le lamiere, ma molte volte le cose procedevano troppo lentamente ed allora siamo stati costretti a ricorrere alle amputazioni. Tutto quel che abbiamo potuto fare è stato di richiedere agli ospedali sempre nuovi quantitativi di morfina per calmare gli atroci dolori dei feriti».

Altri soccorritori hanno proceduto ad ammucchiare alla rinfusa i cadaveri in tutti i posti disponibili, mentre si provvedeva a caricare sulle decine di ambulanze accorse sul luogo del disastro i feriti.

Sul posto sono accorsi anche numerosi preti i quali hanno somministrato l'estrema unzione ai moribondi. Uno dei sopravvissuti ha dichiarato: «Mi sembra impossibile di essere riuscito a salvarmi. Debbo essere rimasto svenuto a lungo poichè quando sono giunto all'aperto dopo aver strisciato durante interminabili minuti sino ad un'apertura ho trovato le squadre di soccorso già al lavoro. Dovunque ho visto cadaveri alcuni dei quali decapitati o orribilmente smembrati. Ho aiutato anch'io i pompieri ed i poliziotti a deporre alla rinfusa in grossi teloni pezzi di membra umane che giacevano sparse anche a diversi metri dai binari. Dopo aver visto tutto ciò non posso dire altro che è stato un miracolo a salvarmi».

Quello di ieri sera è stato il secondo grave disastro ferroviario accaduto in Brasile negli ultimi due mesi. Il sette marzo scorso, nelle vicinanze di Santa Cruz, a nord di Rio, 67 persone erano rimaste uccise in uno scontro.

u. r.

Il disastro è avvenuto presso la stazione di Angueira, situata a 16 chilometri a nord di Rio de Janeiro

DI CHE COSA S'È DISCUSSO NELL'ULTIMA RIUNIONE DEL COMITATO COMUNISTA?

Kruscev verso una crisi di prestigio Si rafforzano gli stalinisti al Cremlino

Il parziale fallimento della politica estera del Primo Ministro ha creato una situazione nuova a Mosca - I comunisti cinesi fiancheggerebbero la fazione «conservatrice» di Molotov - La «Pravda» attacca Tito e il maresciallo replica

Nostro servizio particolare

STOCCOLMA, venerdì sera.

L'ambiguità e le contraddizioni della politica sovietica nelle ultime settimane inducono gli osservatori a sospettare che la riunione del comitato centrale del partito comunista sovietico svoltasi il 6 ed il 7 maggio avesse solo in apparenza lo scopo di discutere le misure atte ad incrementare la produzione di materiali sintetici e dei prodotti derivati, come ha annunciato la Tass. Sebbene sia noto che il partito comunista è il supremo regolatore dell'economia russa, sembra strano che il comitato centrale sia stato convocato per esaminare la situazione in un settore limitato quale è quello delle materie plastiche e delle fibre sintetiche. Il sospetto che ben altra fosse la ragione delle discussioni dei massimi dirigenti politici dell'URSS è avvalorato da una corrispondenza da Mosca pubblicata sul quotidiano comunista polacco «Trybuna Ludu».

Il giornale di Varsavia dice infatti che il comitato ha dedicato gran parte del suo tempo a studiare l'atteggiamento assunto dal partito comunista cinese nei confronti della Jugoslavia e del presidente Tito. I comunisti cinesi, come si sa, hanno bollato il «comunismo» jugoslavo come una forma di revisionismo e lo hanno condannato in termini assai più aspri di quelli usati dagli altri partiti comunisti. Fin qui si potrebbe dire che la posizione di Pechino segue sostanzialmente la linea politica del Cremlino. Ma dietro a queste discussioni di carattere ideologico c'è qualcosa di più serio. Pare che i cinesi, condannando il «titoismo» con espressione ben maggiore di quanto vorrebbe Kruscev, intendano sottolineare il proprio ruolo ideologico nel mondo comunista, per rafforzare la loro posizione nei confronti dell'URSS. E' possibile che Pechino sia convinta d'essere tenuta a torto troppo in secondo piano da Kruscev, nella trattazione degli affari comunisti e mondiali.

Sta di fatto che, andando oltre i limiti della polemica fissati dal Primo Ministro sovietico, Pechino viene implicitamente ad affiancarsi agli stalinisti o alla fazione «conservatrice» tuttora esistente nel partito comunista russo, esponente della quale sarebbe Molotov. E' singolare che il termine «fazione» sia usato dallo stesso giornale comunista polacco per indicare Molotov, Malenkov e Scepilov: i tre personaggi estromessi per volontà di Kruscev nel luglio dello scorso anno.

Secondo gli osservatori, gli scarsi successi ottenuti dalla politica estera di Kruscev avrebbero rafforzato la posizione degli stalinisti nel partito e le pressioni di questi spiegherebbero le incertezze e le contraddizioni della politica attuale del Cremlino.

Gli esperti nelle cose sovietiche notano che l'anno era cominciato sotto segni favorevoli per Kruscev: il lancio degli sputnik aveva avuto serie ripercussioni psicologiche in Occidente; la Nato si era trovata sulla soglia di una crisi; la martellante offensiva di pace condotta coi messaggi di Bulganin e la progressiva penetrazione sovietica nel Levante sembravano preludere a buoni successi della politica di Kruscev. Nel giro di poche settimane, tutta la costruzione eretta dal Primo Ministro sovietico è sembrata dissolversi nel nulla. La rinnovata e salda coesione delle quindici nazioni della Nato quale è apparsa alla conferenza di Copenaghen, conferma che la tattica di blandizie e di minacce di Kruscev non è riuscita nel suo intento: quello di dividere l'Occidente e portarlo a una «conferenza al vertice» alle condizioni volute dal Cremlino.

Nessuno può dire se le pressioni degli stalinisti siano tali da mettere a repentaglio la posizione di Kruscev, ma è certo che da un mese a questa parte il Primo Ministro sovietico non sembra molto più sicuro di se stesso. La prima sensazione delle incertezze che [illegible] turbarlo si ebbe al principio dello scorso aprile quando, in un discorso pronunciato in Ungheria, disse che la Russia non avrebbe più aiutato una seconda volta i comunisti magiari nel caso di un tentativo controrivoluzionario. La sorprendente affermazione venne smentita dallo stesso oratore, a 24 ore di distanza. Essa era in palese contraddizione con i principii dell'«internazionalismo proletario» degli stalinisti.

Al suo ritorno a Mosca, Kruscev s'accorse che due suoi avversari della fazione conservatrice, Suslov e Pospelov, avevano preparato per la rivista Kommunist un articolo durissimo contro Tito. Il Primo Ministro non riuscì ad impedirne la pubblicazione, ma potè manovrare in modo che il periodico non arrivò alle edicole e nessun occidentale è ancora riuscito a procurarsene una copia. Subito dopo, egli convocò il comitato centrale del partito comunista e, a quanto si dice, chiese che Suslov e Pospelov fossero destituiti dalle loro cariche. Tra le quinte, l'opposizione alla manovra di Kruscev si fece più serrata, sicchè questi ritenne prudente rinviare per ben due volte la seduta decisiva. Finalmente, il 2 maggio, il comitato centrale riprese in esame la situazione. I dibattiti debbono essere stati animatissimi se ancora il 6 e il 7 maggio, il massimo organo politico dell'Unione Sovietica si riuniva ancora e sin a tutt'oggi esso non ha reso note le sue decisioni.

La *Pravda* si è fatta meno moderata nei confronti di Tito. Si potrebbe supporre che Kruscev abbia ceduto terreno di fronte agli avversari. Infatti l'organo ufficiale del partito comunista dell'Urss minaccia stamane che l'Unione Sovietica ritirerà la sua assistenza economica alla Jugoslavia, se Tito manterrà il suo atteggiamento attuale verso Mosca. Indubbiamente l'articolo della *Pravda* è insolitamente duro. Vi si legge fra l'altro: «E' vero che in Jugoslavia talune persone ritengono di poter affermare che esista nell'Urss una tendenza allo sfruttamento nei riguardi della Jugoslavia? Se così fosse, sarebbe possibile liberare la Jugoslavia da uno sfruttamento del genere. L'Unione Sovietica non impone la sua amicizia o la sua assistenza economica a nessuno».

Gli jugoslavi, bersagliati da Praga e da Pechino, ed ora, in misura crescente, anche da Mosca, hanno reagito con un articolo apparso sulla rivista *Komunist* di Belgrado, organo teorico del partito. L'autore dello scritto manifesta il sospetto che si stia organizzando una vera e propria crociata ideologica contro il comunismo jugoslavo e va subito al nodo della questione dicendo: «Due sono le possibilità: o il recente atteggiamento conciliante di coloro che adesso ci attaccano non era sincero, oppure essi stanno ritornando a vecchi metodi nel campo delle relazioni fra i partiti comunisti e gli Stati socialisti, metodi che ricordano la risoluzione del «Cominform» del 1948 e che essi stessi hanno a suo tempo criticato e respinto. La risoluzione del «Cominform» è un evento di triste memoria nella storia del movimento operaio internazionale. Non si dimentichi che cosa è accaduto ai firmatari di quella risoluzione: dodici di loro hanno avuto un destino tragico e senza gloria. Taluni sono stati condannati a morte, altri vivono in esilio o in carcere, oppure vegetano nell'ombra». La rivista jugoslava conclude: «Coloro che tentano di risuscitare tali metodi sconfessati dalla storia, ricordino che incorrono in una grave responsabilità».

b. r.

Stamane, sul circuito delle Madonie

Grave incidente d'auto al torinese Der Stephanian

Uscito di strada a fortissima velocità durante le prove per la Targa Florio - Der Stephanian è stato campione italiano di canottaggio

PALERMO, venerdì sera.

Il pilota torinese Sergio Der Stephanian, iscritto alla «Targa Florio» è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale sul rettilineo di Bonfornello, mentre provava il circuito. Il corridore — che era a bordo di una «Ferrari-Gran Turismo» è stato ricoverato in fin di vita all'ospedale di Termini Imerese. Le sue condizioni sono molto gravi e si dispera di salvarlo.

L'incidente si è verificato stamane lungo la Nazionale 113 Palermo-Messina, all'altezza del chilometro 40. Der Stephanian — per cause non ancora accertate — ha perso il controllo della macchina ed è andato a fracassarsi al lato della stradale contro un muretto, ad elevata velocità.

Raccolto dai rottami della vettura — contrassegnata col numero di gara 85a, lo sfortunato pilota torinese veniva portato all'ospedale civico di Termini Imerese.

Oltre ad una gravissima commozione cerebrale, ha riportato fratture e ferite in varie parti del corpo. L'automobilista era partito dai «boxes» di Cerda verso le ore 6 di stamane per compiere un attento esame del tracciato delle Madonie su cui si svolgerà la competizione, valevole per il campionato mondiale vetture sport.

Verso l'una il ferito continuava ad essere in stato d'incoscienza. Il referto medico emesso dal dott. Vincenzo Agliori Rinella, dice: «Grave commozione cerebrale con vaste ferite lacero-contuse alla regione frontale; frattura del femore destro e probabile frattura del gomito sinistro; contusioni multiple». La prognosi è riservatissima, per quanto i sanitari che assistono il pilota torinese non abbiano ancora perso ogni speranza.

Sergio Der Stephanian è uno sportivo appassionato. Ha iniziato a gareggiare come canottiere per l'Armida nel 1940 allievo di Steinleitner, l'allora campione italiano di «singolo». Steinleitner lo allenava con passione ed aveva in mente di formare con lui un equipaggio per la regata di coppia. Nel 1941 Sergio aveva partecipato all'incontro di «otto» Piemonte-Lombardia, vinto dai torinesi, poi l'anno successivo era passato a gareggiare nello «skiff» conquistando a Padova i titoli italiani juniores e seniores, avendo nel contempo Steinleitner dovuto abbandonare l'attività.

Nell'immediato dopoguerra Sergio Der Stephanian riprese le gare remiere vincendo una importante prova a Parigi. Poco dopo però lo sfortunato pilota, mentre era alla guida di un autotreno della sua ditta, aveva avuto un incidente stradale riportando una brutta lesione ad un gomito, lesione che era poi lentamente guarita permettendogli l'uso quasi normale dell'arto infortunato.

Costretto ad abbandonare l'attività sugli scafi da regata, Der Stephanian rimase per qualche stagione inattivo, poi appassionatosi agli sport motoristici incominciò a correre in auto.

Lo scorso anno Der Stephanian ha partecipato (su una Ferrari 2000) al Giro di Sicilia, ma per un guasto meccanico ha dovuto ritirarsi. Sceso in lizza nella Mille Miglia (sempre sulla stessa vettura) ha ottenuto l'11° posto nella categoria Gran Turismo, mentre alla successiva corsa in salita Aosta-G. S. Bernardo (disputata con una Giulietta SV) riuscì a piazzarsi quinto.

Sergio Der Stephanian

Assassinato a colpi di pugnale un leader politico pakistano

La vittima è Khan Sahib - Fu collaboratore di Gandhi e primo Presidente del Consiglio del Pakistan indipendente - Era capo del principale partito del paese - L'assassino è un impiegato licenziato

LAHORE, venerdì sera.

Il «leader» del partito repubblicano del Pakistan, Khan Sahib, uno dei più eminenti uomini politici del Paese, è stato assassinato. Egli si trovava sulla veranda della casa del figlio quando un uomo l'ha assalito brandendo un pugnale. Khan Sahib è caduto trafitto prima di avere il tempo di reagire. Trasportato all'ospedale, egli è deceduto poco dopo.

Autore dell'assassinio è tale Ata Mohammed, di 38 anni, che è stato subito arrestato. Si era creduto in un primo tempo che il movente del delitto fosse politico, poichè il «leader» del partito repubblicano, a causa della sua amicizia con i capi politici indiani, era odiato dalla Lega musulmana ed era stato minacciato ripetutamente di morte. Invece è da credere che l'assassino abbia agito per motivi diversi: egli è un ex-impiegato delle imposte di Bahawalpur, che di recente era stato licenziato.

L'ucciso aveva compiuto gli studi a Peshawar e più tardi aveva frequentato un corso di medicina nella capitale britannica. Conseguita la laurea era entrato poi a far parte dei servizi sanitari indiani, ma nel 1921 aveva rassegnato le dimissioni, ed esercitò privatamente fino al 1930.

L'anno successivo divenne «leader» del Partito del Congresso nella provincia di Thar, alla frontiera nord-occidentale, e da allora fu stretto collaboratore di Gandhi e di Nehru nella lotta per l'indipendenza del Paese, dalla quale uscirono infine l'India e il Pakistan attuali, come Stati distinti e indipendenti.

Khan Sahib fu il primo capo del governo del Pakistan indipendente. In un secondo tempo si dimise dall'incarico, per dedicarsi esclusivamente alla direzione del partito repubblicano di cui era stato tra i fondatori assieme a Firoz Khan Noon, il più forte partito governativo del Paese.

Egli aveva 75 anni e godeva di grande autorità. La sua scomparsa desta, oltre che cordoglio, viva preoccupazione per le eventuali ripercussioni politiche sull'unità del partito. Anche a Nuova Delhi, a quanto si apprende, la fine di Khan Sahib ha destato viva emozione. Nehru l'ha annunciata al Parlamento e i deputati si sono levati in piedi.

Morto l'americano Davies ex-ambasciatore a Mosca

WASHINGTON, venerdì sera.

E' morto a Washington, all'età di 81 anni, Joseph Edward Davies, che fu ambasciatore degli Stati Uniti nell'U.R.S.S. negli anni 1937-1938. Assai noto è il suo libro «Missione a Mosca», composto in gran parte dai suoi appunti di diario e di sue lettere al Presidente Roosevelt nel periodo in cui Davies era rappresentante diplomatico in Russia. Nel 1943 Davies si era recato come inviato speciale del Presidente Roosevelt nell'Unione Sovietica per conferire con Stalin.

Dopo essere stato ambasciatore nell'U.R.S.S. dal 1936 al 1938, Davies fu ambasciatore nel Belgio e ministro nel Lussemburgo negli anni 1938-1939.

E' deceduto nella sua abitazione, dopo una lunga malattia. Davies era conosciuto come uno dei più ricchi ambasciatori del mondo.

Il caccia americano che ha raggiunto 27.812 m. d'altezza

Pilotato dal maggiore Howard C. Johnson, l'aeroplano da caccia del tipo «F-104 A», costruito dalla Casa Lockheed, ha riconquistato ieri agli Stati Uniti il primato mondiale di altezza raggiungendo nel cielo della California la quota di 27.812 metri. Appena una settimana fa, l'aeroplano francese «Trident» era giunto a metri 24.[illegible] (Radiofoto)

Le quotazioni nelle Borse in 9ª pagina

CRONACA CITTADINA

Si lavora in corso Bramante sopra la linea ferroviaria

Due ponti metallici provvisori per sostituire il cavalcavia

Con questa soluzione si eviteranno interruzioni del transito - Ad opera finita si disporrà di un'arteria modernissima larga venticinque metri con sei corsie di traffico

Il nuovo cavalcavia di corso Bramante permetterà un rapido attraversamento da via Nizza a c. Unione Sovietica

I lavori per l'allargamento del cavalcavia di corso Bramante procedono a ritmo assai spedito: le «gettate» dei grandi muri in cemento che delimiteranno le nuove ampissime rampe di accesso sono ormai terminate dal lato verso piazza Carducci, e stanno per esserlo dall'altra parte. Dal versante verso il Po sono già iniziati i lavori per colmare la fossa tra il nuovo muro e la vecchia rampa, in modo da formare un piano stradale uniforme che sarà poi sistemato ed asfaltato.

Gli automobilisti vedono con soddisfazione i progressi di questi lavori che elimineranno la «strozzatura» e gli ingorghi ma vi è anche chi si preoccupa, temendo che per abbattere il vecchio ponte e costruirne uno nuovo vi sia necessità di interrompere magari per lunghi mesi il traffico sul cavalcavia.

Invece il Comune ha elaborato un complesso progetto grazie al quale il transito non sarà chiuso neppure per un giorno, malgrado le impreviste difficoltà cui si è trovato di fronte. Infatti, quando i tecnici hanno ispezionato le strutture interne del ponte (che è in cemento armato) hanno constatato che lo spostamento d'aria provocato da alcune bombe di aereo esplose a breve distanza le aveva lesionato in modo gravissimo. I tiranti in ferro erano spezzati, il ponte resisteva perché appoggiato sui lati ma non era più «ancorato» in alcun modo.

Si dovevа quindi decidere non un'allargamento ma l'abbattimento e la costruzione di un nuovo ponte, con una spesa di 75 milioni (le rampe ne costeranno altri 85). Il progetto è stato studiato in collaborazione tra la divisione Viabilità (l'idea è partita dall'assessore [illegible] Bruno e dalla commissione viabilità) e quella dei lavori pubblici. Raggiunti i necessari accordi con le ferrovie i lavori saranno iniziati presumibilmente ad agosto e termineranno entro un anno.

Per quella data saranno completate le rampe: la «delibera» per l'asfaltatura sarà portata lunedì in Consiglio comunale ed i lavori potranno quindi proseguire senza alcuna sosta. L'allargamento di esse porterà già i primi benefici alla circolazione, anche se resterà una strozzatura, limitata però alla lunghezza del ponte (una quarantina di metri).

Ai due lati del ponte attuale saranno gettati due ponti in ferro prefabbricati (del tipo usato dal Genio) che verranno «gettati» in un giorno e che assicureranno il transito durante la demolizione dell'attuale arcata e la costruzione della parte centrale di quella nuova. Terminata questa i ponti provvisori saranno tolti e si provvederà ad allargare quello definitivo.

L'aspetto del cavalcavia sarà, alla fine dei lavori, simile a quello di una grande autostrada americana: 25 metri di larghezza, di cui 21 per i veicoli e 4 (due per lato) di marciapiedi, ombreggiati da due piccole file di piante. I due sensi di marcia, di tre carreggiate ciascuno, saranno divisi al centro da una piccola aiuola-spartitraffico fiorita. Il ponte potrà quindi smaltire un traffico triplo di quello attuale.

Morente il parroco più vecchio di Torino

Il più vecchio parroco di Torino, che da 35 anni regge la chiesa di via Gattinara angolo piazza Fontanesi, è morente. Il sacerdote, don Alessandro Osella, nato a Carmagnola Piemonte, ha 84 anni; da quando ha ricevuto gli ordini ha sempre esercitato il suo ministero a Torino. Per cinque anni fu parroco a Rossiglio, poi fu trasferito a Santa Croce, dalla quale dipende gran parte del popoloso rione di Vanchiglietta. Le condizioni del sacerdote appaiono disperate e stamane egli ha ricevuto i sacramenti dei moribondi.

Don Osella è molto amato e conosciuto nella zona: da ieri, dopo si è appresa la notizia delle sue gravissime condizioni, decine di parrocchiani continuano a recarsi in chiesa o a telefonare per aver notizie.

Con la macchina elettronica dichiara guerra alle orchestre

Una martellata sull'incudine può diventare musica moderna

Ad un giovane compositore basta la regolazione di alcune manopole per ottenere suoni che paiono giungere dall'oltretomba - E' una forma di automazione, ma occorrono anche gusto ed estro

Cesare Ambesi è uno degli esponenti della musica elettronica

Stanno per finire i tempi della dolce melodia e della sinfonia? Secondo un giovane musicista torinese pare che l'ora stia per scoccare. Alberto Cesare Ambesi, di 27 anni, abitante nella nostra città in via Duchessa Jolanda 19 si considera uno degli esponenti della musica elettronica e uno dei primi teorici in Italia, che ne abbia sistemato i canoni estetici.

E' un musicista dalla chioma e dal piglio caratteristici dell'artista e possiede indubbiamente lo spirito dell'innovatore. Egli ha dichiarato guerra aperta ai violini, ai violoncelli, alle trombe e ai fagotti. Se la sua teoria prendesse piede, tutti gli orchestrali rimarrebbero sul lastrico.

La musica elettronica — come molti avranno avuto modo di notare attraverso qualche trasmissione radiofonica o ascoltando qualche disco — è una forma esasperata di modernità, basata sul libero uso di suoni e di timbri prodotti da un complesso infernale di apparecchiature elettroniche. Queste permettono al compositore di creare una gamma di suoni più vasta di quella emessa da un normale strumento. Cioè mentre per un trombone la nota ha una lunghezza proporzionata al fiato del suonatore, la macchina che compone musica elettronica, simile nell'aspetto ad una grossa radio trasmittente, non conosce limiti.

Le si affida un tema comune e mediante la regolazione di alcune manopole si potranno ottenere dei suoni che paiono provenire dall'oltretomba. Si passa contemporaneamente alla registrazione della musica su nastro magnetico.

Il compositore, per stabilire il tema, può avvalersi ad esempio anche di un martello che batte sull'incudine o della vibrazione di una corda, i cui suoni vengono captati dalla macchina sensibilissima, la quale sviluppa automaticamente il concerto. A Torino sono già stati posti in vendita dei dischi microsolco riproducenti tale musica.

Con questo sistema Alberto Cesare Ambesi sta componendo un grande «Concerto Planetario» i cui studi va pubblicando sul periodico da lui fondato e diretto, "Presenze", diffuso anche all'estero.

E' facile comporre musica elettronica? Sembrerebbe di sì, ma solo all'apparenza. Occorre possedere gusto ed estro; ma la difficoltà principale è rappresentata dalla disponibilità di una macchina elettronica; l'unico esemplare esistente in Italia si trova al Centro di Fonologia Musicale della RAI di Milano.

Un centro analogo l'Ambesi vorrebbe istituire anche a Torino e si sta adoperando perché questa lacuna possa essere presto colmata. Se la cosa avrà successo, andrà al giovane musicista torinese il merito di avere introdotto, in questa èra dinamica, la automazione anche nella musica.

Cadavere da sette ore seduta nella poltrona

Stanotte il medico municipale è stato chiamato in via Sant'Ottavio n. 5 per constatare la morte di una donna di 55 anni, la jugoslava Gilda Mauric. La donna era stata trovata cadavere dal cameriere del Circolo degli Artisti Pietro Diale, che da 11 anni coabita con la Mauric.

Il Diale, a motivo del suo lavoro, è solito rincasare sempre dopo le due. Stanotte entrava nell'alloggio esattamente alle 2,30. Pochi istanti dopo aveva la sorpresa di scoprire il cadavere della donna. La poveretta era seduta in poltrona nella cucina.

In un primo tempo il Diale credette che la Mauric si fosse addormentata, ma inorridì quando, toccatala nel tentativo di destarla, ella si piegò sul di un lato.

Il medico municipale ha constatato, che il decesso della Mauric risaliva a circa sette ore prima. Non potendo essere sicuro circa le cause di morte tal supponе comunque che si tratti di un attacco di cuore, egli ha ordinato il trasporto del cadavere all'Istituto di Medicina Legale.

Impazzito all'improvviso prima di recarsi al lavoro

Un operaio è stato colto alienato da improvvisa pazzia mentre stava per uscire di casa per recarsi al lavoro. L'infelice è il quarantaduenne Maurizio Gianardi, abitante in via Parenzo. Ad accorgersi che gli aveva dato di volta il cervello sono stati i coinquilini; stupiti ed impressionati nell'udire un baccano d'inferno provenire dalla sua abitazione andavano a vedere che cosa mai accadesse.

La stanza, come si poteva intravvedere dalla porta spalancata, era in un disordine indescrivibile; tavoli e sgabelli rovesciati, stoviglie e mobili in pezzi l'ingombravano tutta. Quasi subito il Girardi ricominciava la sua opera di distruzione. Veniva allora richiesto l'intervento della polizia e della Croce Verde.

Alleanza rivoluzionaria al Circolo degli Artisti

Divergono i pareri sull'età del «Circolo degli Artisti», e cioè se esso abbia diritto di contare i propri anni dal 1847, quando undici gentiluomini radunati in un certo caffè dell'attuale piazza Vittorio abbozzarono un circolo letterario-artistico, o non già più tardi, fino alla data ultima del 1858 quando il circolo prese sede nel palazzo Graneri, dove risiede anche oggi. Tutti i suoi storici, e in primo luogo il più approfondito e brillante che è Arrigo Frusta, sono invece concordi nell'ammettere che esso nacque come un sodalizio, esclusivamente riservato agli uomini.

Ciò per molte ragioni, in quei tempi attentamente ponderate.

Ieri, un piccolo strappo (o un principio di rivoluzione?). Il Circolo ha organizzato un torneo di bridge a coppie miste, dove cioè ogni socio aveva d'obbligo di una donna, preferibilmente scelta nella cerchia della sua parentela. Erano in palio molti premi: medaglie d'oro, oggetti d'argento, quadri di Garelli, Rossini, Campi, Merlo, Monti, Marelli, Emprin, Fico, Lesa, Vellan, Musso, Andagno, Piranza-Ussi, una scultura di Tinto, ceramiche, una bottiglia di barolo, un termometro, caramelle, cioccolatini, ed altro ancora. Fra i partecipanti: un notaio, un barone, due ingegneri, due dentisti, due assicuratori, 5 industriali, due commercialisti, un chimico, due avvocati, un colonnello, un direttore di vendite, un amministratore di forneri.

Un cartello pubblicitario del torneo (del pittore Monti) presentava un uomo nero, evidentemente amareggiato per l'errore di dover sopportare come socio di partita una donna, nel cui cervello, dicono, predominano alcune cellule che fanno errare delle manovre bridgistiche. Senonché, il Circolo degli artisti (ed anche qualche nome come Bonfante, De Marchi, Rocca, Curà, Vola) non brilla per eccesso di sapienza in bridge, e allora sembra che si sia verificato il fenomeno opposto. Le donne, a torneo concluso, avevano tutte un'aria triste. I risultati, tra qualche giorno.

s. s.

In una scuola femminile di taglio in via Cernaia

Dimentica il ferro acceso e il laboratorio va in fiamme

Il fuoco s'è esteso lentamente durante tutta la notte ma è stato scoperto solo questa mattina da un inquilino che scendeva le scale - Distrutti i manichini e i modelli preparati per la moda estiva

Costernazione della titolare (a destra) e delle allieve di fronte alle rovine del laboratorio

Gli interni di un grande laboratorio di confezioni e scuola di taglio di via Cernaia sono andati quasi completamente distrutti da un incendio sviluppatosi nelle prime ore dell'alba.

La proprietaria Wilma Cavassini di anni 42, che è anche la direttrice dei corsi, non abita nel medesimo laboratorio sito al secondo piano dello stabile di via Cernaia 23. Quando le fiamme avevano ormai cominciato a divorare abiti confezionati, modelli di carta, manichini, stoffe e tessuti estivi, ella si trovava nella sua abitazione di via Bardassano 6.

I danni accertati dai vigili del fuoco si aggirano sul milione, ma avrebbero certamente raggiunto una cifra superiore, se un inquilino della casa che ospita la scuola-laboratorio di via Cernaia, non si fosse trovato a scendere le scale e non avesse scorto il fumo nerastro, che usciva dalla porta d'ingresso.

Resosi conto dell'accaduto, l'inquilino telefonava immediatamente alla proprietaria e ai vigili del fuoco. Trovato l'ingresso ancora chiuso, i pompieri si portavano sul tetto dello stabile e si calavano, per la facciata esterna, sul balcone. Le fiamme, che avevano nella notte corroso lentamente il pavimento di legno, avevano già attaccato la porta dell'interno. I tavoli da lavoro, le macchine per cucire, i manichini con gli abiti confezionati dalle allieve, e un grande ripostiglio stipato di modelli per la prossima stagione estiva.

Quando la padrona sopraggiungeva le fiamme erano già estinte ma un denso fumo avvolgeva ancora i cinque vani della [illegible].

Alcuni minuti più tardi si potevano accertare le cause dell'incendio. Una allieva aveva incautamente lasciato, la sera prima, un ferro da stiro elettrico acceso ed era uscita con le altre allieve del corso, che sono una trentina. Il ferro è stato trovato tra i resti di un tavolo, con il filo carbonizzato e la spina infissa nella presa.

Dopo il comprensibile smarrimento, la direttrice ed alcune allieve accorse già verso le 7 di stamane, si sono messe al lavoro, cercando di ricuperare i pezzi e i tessuti ancora utilizzabili. La scuola riprenderà prestissimo la sua attività. Il laboratorio si era trasferito in via Cernaia, dalla periferia, soltanto sei mesi addietro.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA + 24,4
MINIMA + 13,7

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media (nott.): + 14,3; ore 8: + 14,8; umid. 87 %; press. 748,5. Cielo semicoperto. Previsioni: Nuvolosità abbastanza estesa. Temperatura stazionaria. Temperatura a Caselle: mass. + 24,6; min. + 11,4; ore 8: + 17.

Fabbricate 99.602 macchine nel 1° trimestre del '58

Sulle strade ogni 30 abitanti vi è un'auto in circolazione

Un primato: venduto all'estero il 37,5% degli automezzi prodotti

PRODUZIONE AUTOMOBILISTICA

1° TRIMESTRE 1957 78.806

1° TRIMESTRE 1958 99.602 aumento del 26,4%

ESPORTAZIONE
1° TRIMESTRE
37.403 aumento sul 1° trimestre 1957 67%

0 10.000 20.000 30.000 40.000 50.000 60.000 70.000 80.000 90.000 100.000

Il diagramma della produzione ed esportazione automobilistica nei primi tre mesi del '57-'58

La produzione e l'esportazione automobilistica hanno toccato, nel 1957, primati mai prima raggiunti; risultati ancora più lusinghieri si prospettano per l'anno in corso nonostante alcuni aspetti poco favorevoli della situazione economica nel mondo. Questi sono i punti essenziali della relazione del presidente dell'Anfia, dott. Rodolfo Biscaretti, letta nel corso dell'assemblea generale dell'Associazione che ha avuto luogo ieri.

Con oltre 330 mila unità prodotte l'industria italiana ha superato, infatti, dell'undici per cento i consuntivi del 1956; la quota destinata all'esportazione è stata di 128 mila unità, pari cioè al 38 per cento della produzione; all'ulteriore incremento delle vendite all'estero hanno contribuito, in particolare, i risultati della penetrazione in corso negli Stati Uniti.

Alla fine dello scorso anno la circolazione automobilistica in Italia ha raggiunto un milione e 450 mila unità, una ogni 30 abitanti; il progresso è soddisfacente anche se questo livello è ancora notevolmente inferiore a quello medio degli altri Paesi europei.

Per incrementare questa espansione l'Anfia ha sottolineato la necessità di attuare sopprattutto queste tre proposte: un pronto ritorno delle quotazioni dei carburanti ad un livello ante Suez e l'adeguamento ai prezzi europei; normalizzazione, senza indugio, del rilascio di autorizzazioni al trasporto in conto terzi la cui persistente sospensione provoca un grave disagio nel settore industriale; un più fattivo interessamento dello Stato per la viabilità, specie ordinaria, pur riconoscendo lo sforzo compiuto per la costruzione di tronchi autostradali.

Quanto all'avvenire le cifre del primo trimestre dell'anno in corso — ha detto il presidente — autorizzano l'ottimismo. La produzione complessiva di autoveicoli è stata di 99 mila 602 unità con un supero del 26,4 per cento rispetto al medesimo periodo del 1957 in cui erano usciti dalle fabbriche 78 mila 806 autoveicoli. Il settore in cui si è registrato un maggiore sviluppo è quello delle vetture (91.407); la ripresa riguarda soprattutto le medie e le piccole cilindrate.

Buone le prospettive anche per le vendite all'estero che hanno raggiunto, con il 37,5 per cento, un nuovo primato. Presa in esame la situazione i costruttori di autoveicoli — oltre a formulare l'augurio che vengano rimossi al più presto gli accennati ostacoli allo sviluppo della motorizzazione in Italia — si sono soffermati sui problemi connessi con la graduale realizzazione del Mercato Comune Europeo ed hanno concluso la discussione formulando il voto che le condizioni in cui opera la nostra industria siano quanto prima armonizzate con quelle più favorevoli dei Paesi concorrenti.

Era disteso immobile sotto il ponte di corso Regina

Il morto apre gli occhi e lo portano alle "Nuove,,

I passanti impressionati avevano chiamato la "Volante,, - Il "cadavere,, si sveglia di botto: era un vecchio pregiudicato con qualche conto ancora da regolare

Alcuni, affacciandosi ieri sera dal ponte sul Po in corso Regina, scorgevano sotto l'arcata, sulla sponda, un uomo supino. Non dava segni di vita, aveva le braccia aperte. Poiché era già abbastanza buio, una donna avanzava senz'altro l'ipotesi che lo sventurato fosse caduto dal parapetto e fosse morto.

Nessuno dei presenti aveva voglia di andar giù ad accertarsi: per arrivare sotto l'arcata, è necessario scendere lungo la riva scoscesa. Non si udivano lamenti e perciò non si prendeva in considerazione il suggerimento di un bambino che il poveretto avesse bisogno di soccorso. Era proprio morto — dicevano — inutile scendere a rischio di scivolare nel Po; non c'era altro da fare che telefonare alla Polizia perché provvedesse a rimuovere il cadavere ed a trasportarlo all'obitorio.

Così dopo pochi minuti arrivava sul posto la camioncina della «Volante». Due agenti scendevano sulla riva, si avvicinavano al morto, lo toccavano. La salma si destava di soprassalto e alla vista dei poliziotti cercava di scappare. Era un tipo male in arnese, si era messo a dormire sotto il ponte, perché — diceva — aveva smarrito la chiave di casa. «Non ho più trovato neppure un fabbro, tutti i negozi erano già chiusi e non avevo denaro per andare in albergo».

Gli agenti, insospettiti dallo strano discorso e dal fatto che lo sconosciuto non avesse documenti, lo invitavano a seguirli in Questura. Qui dopo un paziente interrogatorio, [illegible] a fargli dire il vero nome: Pasquale Acciaio di 33 anni, senza fissa dimora. Da un controllo allo schedario risultava che contro l'Acciaio c'era un mandato di carcerazione per furti aggravati.

Egli assicurava che senza dubbio era un caso di omonimia, cercava di difendersi, ma alla fine confessava. «Si metta nei miei panni, dottore — diceva alla fine. — Dormivo in pace sotto il ponte, non facevo del male a nessuno: chi li ha mandati quei curiosi? Possibile che la gente debba sempre preoccuparsi dei fatti altrui? E' proprio la sfortuna che mi perseguita: certo è meglio finire alle "Nuove" che esser morto. Dopo tutto l'ho scampata bella». Alle 22 la camionetta trasportava l'Acciaio alle carceri, ove dovrà restare fino alla prossima primavera.

Commesso di banca a giudizio

Si impadronì di 9 milioni

La Corte d'Appello (Pres. Fulco, P. G. Magnago, Canc. Tedesco) ha giudicato stamane il quarantottenne Giovanni Pistarino, ex-commesso della Cassa di Risparmio di Cuneo, colpevole dell'ammanco di 9 milioni. Nella speranza di coprire il vuoto sperperò un milione al Totocalcio e al Lotto. La precedente condanna a 3 anni e 6 mesi di carcere, è stata ridotta, dopo l'arringa dei difensori avvocati Bardessono e Sabatini, a 2 anni e due mesi della stessa pena. P. G. il sost. avv. Dardanelli.

Le colonie dell'Inps

L'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale ha aperto le iscrizioni per le colonie estive montane e marine, riservate ai figli (fra i 6 e i 12 anni) di assicurati in corso di assistenza o per i quali quest'ultima sia cessata dopo il 1° gennaio 1957; essi devono essere in possesso di certificato medico comprovante la immunità da malattie infettive, e di altro certificato attestante che hanno subìto le vaccinazioni prescritte. Le domande compilate su appositi moduli forniti dall'Inps debbono essere presentate entro il 31 maggio.

Auto rubate — L'Automobile Club segnala il furto delle seguenti autovetture: «600» verde-chiaro TO 205626; «1100-E» verde-chiaro TO 117150; «600» belvedere grigio-scuro TO [illegible].

La difesa ingaggia battaglia con la stessa arma delle perizie

Il consulente tecnico del Cugini ha avuto un primo colloquio col giudice istruttore

Stamane il consulente tecnico della difesa di Aldo Cugini, prof. Benini, si è recato dal giudice istruttore dr. Bracchi. Scopo principale del colloquio era, a quanto ha dichiarato l'esperto prima di recarsi a Palazzo di Giustizia, quello di ritirare i documenti consegnati dal perito di parte al collegio peritale nominato dal Tribunale e sapere se i risultati dell'esame d'ufficio erano stati ufficialmente depositati in cancelleria. In tal caso il prof. Benini ne comincierà [illegible] stesso un approfondito esame per preparare le sue argomentazioni in risposta alle conclusioni che affermano la identità di scrittura tra il suo cliente e l'assassino.

A quanto pare la difesa ha chiesto al magistrato che venga ordinata una nuova perizia, richiesta che ha molte probabilità di essere accolta. Si va però sempre più diffondendo la convinzione che dagli esami grafici non potrà uscire una certezza assoluta o quantomeno una prova convincente e sufficiente a condannare l'imputato.

Essi non verranno per questo abbandonati, mentre continua l'inchiesta alle «Nuove»; ma la risposta dei periti (che ha attribuito al Cugini anche i «biglietti» di stampatello) rende ormai scontati sulla possibilità che veramente l'[illegible] abbia potuto far uscire tutto un vasto epistolario clandestino, continuando in tale attività anche quando era sotto speciale sorveglianza.

Oltre alla scrittura, l'accusa ha in mano poco di sostanzioso: elementi che sono fra il semplice sospetto e l'indizio, tra l'ipotesi e la ricostruzione logica, che possono essere interpretati altrettanto logicamente in un senso o nell'altro. La polizia ha voluto vedere il movente del delitto in un'anormale amicizia fra i due giovani cosa che non è però provata. Il Cugini disse alla polizia di aver cacciato di casa l'amico perché gli aveva fatto delle proposte immobili.

Secondo l'accusa questa sarebbe una parziale confessione, ma secondo la difesa (dato anche che il fatto dell'improvvisa partenza del Gilberti è provato) dimostrerebbe invece la [illegible] morale del giovane. Se questi fosse stato un anormale ed avesse voluto nasconderlo — aggiunge l'avvocato Gillio — avrebbe inventato un qualsiasi altro plausibile motivo di litigio.

Inoltre questa ipotesi mal si accorda con il movente della «vendetta» indicato nella prima lettera di Diabolik, lettera che secondo l'accusa sarebbe nella sostanza veritiera.

La palazzina di caccia di Stupinigi

Quanti torinesi non hanno mai visitato l'amena e suntuosa villa, con ampio parco e boschi per caccia e grandiosi giardini, di Stupinigi? Eppure vi si può giungere dal centro cittadino percorrendo solo dieci chilometri di uno stupendo rettilineo alberato.

Un suggestivo invito a Stupinigi, una specie di iniziazione a procurarci uno squisito godimento intellettuale viene porto ora dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino con la settima pubblicazione della sua «Biblioteca d'arte», intitolata: «La Palazzina di Caccia di Stupinigi». Questo magnifico volume si aggiunge ai sei che lo precedono, che illustrano la Galleria Sabauda (1952), la Galleria Civica d'Arte Moderna (1953), il Museo Civico d'Arte Antica di Palazzo Madama (1954), tutti di Torino; i Capolavori della città di Vercelli (1955), un gruppo d'opere della Galleria di Palazzo Bianco a Genova (1956). Tre monumenti pittorici del Piemonte antico, dell'anno scorso.

La Palazzina di caccia di Stupinigi è un capolavoro d'architettura disegnato dal grande Filippo Juvarra, nel 1729, per ordine di Vittorio Amedeo II e alzato dall'Ordine Mauriziano sul terreno ricevuto nel 1573 da Emanuele Filiberto. Nelle trentadue ampie tavole a colori si spiegano dinanzi ai nostri occhi veri tesori d'arte. A queste tavole fa da battistrada una ricca e succosa prefazione ove è tracciata la storia della palazzina, che ha l'aspetto e la maestà di vero e proprio castello, e sono passati in rassegna gli architetti che proseguirono la costruzione ideata, iniziata e portata avanti dal geniale Juvarra: il Bertola, il Prunotto, il conte Birago di Borgaro, Ludovico Bo (e alcuni includono della eletta schiera l'architetto Benedetto Alfieri) e i più noti pittori, scultori, arredatori, stuccatori, falegnami, marmorini, doratori, bronzisti, vetrai, stipettai, mobilieri, giardinieri che ampliarono, aggiunsero, modificarono e, ahimè, difusero — né poteva essere altrimenti — l'unità stilistica, architettonica e decorativa concepita dal Juvarra, abbassandone la qualità artistica; ma sono importanti «segni del tempo» che documentano i successivi gusti e manierismi dal barocco al rococò, al neoclassicismo, allo stile Impero, a forme d'arte più moderne.

La prefazione tocca anche, naturalmente, delle partite di caccia di cui quei boschi furono teatro, delle feste varie, delle nozze fastose che vi si celebrarono. Avvicinandoci ai tempi nostri, soppresso dal Governo francese l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, la reale dimora è ceduta ad un privato, poi assegnata per breve tempo all'Università degli Studi di Torino; in essa fece brevissimo soggiorno, nel 1805, Napoleone; e soggiorno più lungo la sorella Paolina Borghese. Con la Restaurazione tornò ad essere tenuta di caccia e luogo di villeggiatura del re di Sardegna, vide celebrarsi le nozze del principe Vittorio Emanuele II con Maria Adelaide, del figlio Amedeo con la Principessa Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna e ospitò per qualche estate Margherita vedova di Umberto I. Dopo la prima guerra mondiale, Stupinigi passò al demanio dello Stato e quelle sale deliziose che avevano patito danni gravi durante l'ultimo conflitto, perché occupate dai soldati tedeschi, vennero convenientemente ripristinate dall'Ordine e adibite al ricco e bellissimo «Museo d'arte e di ammobiliamento».

Sono pagine ricche di precisa erudizione ed insieme di buon gusto, ventilate da un fresco soffio di poesia, scritte da quel ferratissimo storico ed elegante e acuto critico d'arte che è Marziano Bernardi, nobile spirito sinceramente, disinteressatamente, spiritualmente fedele alle origini di sangue, di cultura, di storia della sua Torino e del suo Piemonte.

Il Bernardi ci fa vedere, quasi, come vivevano signori e dame del Settecento e come in quell'ambiente operavano quegli artisti. Letta l'affascinante prefazione, contempliamo, ora, ad una ad una, le bellissime tavole: anche qui ci è vicino, sempre, questo magnifico cicerone, Marziano Bernardi, il quale adeguatamente commenta ognuna delle tavole con una limpida pagina di testo. Veniamo così a conoscere ed ammirare il barocco piemontese pieno di «movimento, grazia, pittoricità» (Tellucini), seguito poi dal rococò, dal neoclassicismo, da altre forme d'arte. Ecco, anzitutto, il padiglione di caccia, di cui la destinazione venatoria è anche sottolineata dallo snello cervo in lamiera di rame battuto sulla sommità della cupola che copre il salone centrale, opera dello scultore, cesellatore e fonditore torinese Ladatti (ribattezzato Ladatte dopo la dimora parigina). Ci sfilano, nell'interno, le sale degli appartamenti del re, della regina, sale degli scudieri, con alle volte e alle pareti gli affreschi del Crosato: *Il sacrificio di Ifigenia*, *Apollo uccide il Drago Pitone*; poi *Il riposo di Diana*, e il più suggestivo affresco di Stupinigi e il più ammirato dai visitatori, del Van Loo; quindi gli affreschi del Cignaroli, che rappresentano la *Partenza per la caccia*; l'*Avvicinamento* e poi la *Cattura del cervo* e lo *Sventramento* di esso; e pitture e pitture e porte intagliate e dorate con trofei d'armi e tripodi e tavolini, scrivanie, stipiti di legno scolpito, intagliato e dorato del Bonzanigo, cantoniere del Servozelli, eleganti soprapporte con gruppi di fanciulli ed una bimba che accarezza una fagiana, del Rapous; altre soprapporte con uccelli, vedute di paese, scene venate di umorismo, pitture cinesi del Wehrlin, armadi, medaglieri, inginocchiatoi per «pregadio», lavorati con avorio, tartaruga, madreperla, osso colorato dal «più celebre mobiliere-intagliatore che abbia operato in Piemonte e uno dei maggiori del Settecento europeo»: il Piffetti.

Guido Gozzano al vedere le «buone cose di pessimo gusto» del salotto dell'amica di nonna Speranza, prorompe nell'esclamazione: «Rinasco, rinasco nel mille ottocento cinquanta!». Noi leggendo e ammirando la bellissima pubblicazione eseguita dal Bernardi per l'Istituto Bancario San Paolo di Torino abbiamo avuto l'illusione, la suggestione di rinascere in un tempo anche più lontano del... mille ottocento cinquanta.

Giuseppe Gallico

Durante una festa nuziale

Trenta persone ferite nel crollo d'un pavimento

Chieti, venerdì sera.

Uno spaventoso incidente che poteva concludersi in maniera tragica è accaduto ieri sera in località Santa Barbara, un popoloso centro agricolo situato a circa due chilometri da Chieti. A causa del cedimento del pavimento, una trentina di persone sono precipitate da un'altezza di cinque metri.

Erano le 22,30, quando a casa del contadino Francesco Cerritelli si festeggiava il matrimonio della figlia Anna, di 24 anni, con Orfeo Panara, di 25 anni, di professione autista. Gli sposi dopo il matrimonio civile, contratto nell'ottobre scorso, domenica prossima avrebbero dovuto compiere la cerimonia religiosa. In occasione di ciò numerosi parenti ed amici si erano recati in casa del Cerritelli per lasciare i doni e per formulare gli auguri di rito.

Improvvisamente, preceduto da un sinistro scricchiolio, il pavimento cedeva portandosi dietro, una trentina di persone, quindici delle quali sono rimaste seriamente ferite. Fra questi: Virgilio Sbaraglia, di 30 anni; Dora D'Orazio, pure di 30 anni; Elisa Matricardi, di 20; Laura D'Orazio, di 22; Carmela Graziani, di 20; Eralia Petronio, di 32; Micomonaco Mariana, di 33; Gina Mantini, di 20; Emma Giannini, di 38; Maria Bonomo, di 23; e Cesare Carlone, di 68 anni. Anche i due sposi sono rimasti leggermente feriti. Dopo le cure del caso tutti sono rientrati nelle proprie abitazioni.

Un «Premio della bontà» a Lanzo Torinese

Lanzo Torinese, venerdì sera.

Per onorare la memoria dei coetanei defunti, i «coscritti» del 1913 di Lanzo hanno istituito con offerte volontarie un «Premio della bontà». Scopo della iniziativa è di segnalare all'ammirazione di tutti il giovane (maschio o femmina) di Lanzo e delle sue Valli che si sia particolarmente distinto per un atto di bontà verso il prossimo. Il premio sarà consegnato domenica 11 maggio.

Corrida senza vittime allo Stadio di Courbevoie: ha dato spettacolo, nelle vesti di «toreadora», la parigina Pierrette Le Bourdiec, di 24 anni. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Alla ribalta le formazioni dei giovani

Prevalgono i modernisti al Festival del jazz

Ma il vecchio stile era più spettacolare e aveva maggior presa sul pubblico - Ieri sera l'uditorio si è scatenato ai ritmi della seconda "Roman New Orleans Band"

(Nostro servizio particolare)

Roma, venerdì sera.

Al ritmo di più complessi per sera prosegue il Festival nazionale del jazz. E ci rivela il prevalere della tendenza moderna e antitradizionale tra le formazioni di giovani che si susseguono alla ribalta. Profonda convinzione e vera affinità elettiva con i rappresentanti americani di questo genere o concessione e accondiscendenza verso il dilagante gusto del giorno? Non sapremmo dire. E' certo però che nel corso di queste serate ci convinciamo sempre più di un fatto: il vecchio jazz — si chiamasse chicagoano, dixieland o swing — era molto più spettacolare, di maggior «arrivo» sulla platea. Il «Modern Jazz», più intellettualistico, col suo sapore di esercitazione per gli iniziati, la compostezza un po' gelida degli arrangiamenti e delle esecuzioni (nonché alla lunga (specie se viene servito lungo tutta una serata) per stuccare. Accontenta, è vero, i «fans» adoratori della «scuola moderna», ma è spesso monotono, di un grigiore uniforme, malgrado la indiscussa bravura dei solisti e le loro delicate (ma spesso astruse) ricercatezze. Per il profano poi non rappresentano che un genere destinato ad allontanarlo dal tutto dai concerti di jazz. Noi siamo invece dell'opinione che qualche concessione al pubblico occorre farla e che queste manifestazioni sono importanti anche per il loro carattere divulgativo.

Mercoledì sera abbiamo sentito per primo il Circolo del Jazz di Mantova, diretto da un maestro elementare, Luciano Camin (contrabbasso) e composto da autodidatti; fra i quali un linotypista e un pasticciere. Questi bravi e volenterosi giovanotti non mancano affatto di doti. Buono è il loro trio di saxofoni (Chiossoni, Baldassari, Pedrazzoli), specialmente bravo tutto il complesso negli ensembles, gustosamente arrangiati. E siccome, quasi amatori del jazz moderno traggono tutti, per dir così, lo spunto dalla maniera di questa o quella celebre formazione americana, diremo subito che i mantovani hanno preso a modello lo stile californiano, di moda cinque o sei anni fa, e sono abitualmente penetrati in questa maniera.

Non più dilettanti, ma (come essi stessi si definiscono) «semiprofessionisti» i componenti del quartetto di Mario Cantini (piano) con il vibrafonista Sboto e Tomaino alla batteria, sono disinvolti, talora dotati di ottimo spunto e hanno riscosso molti applausi, specie in un medley di motivi noti. Al quartetto si è aggiunta ad un certo momento la cantante americana Carol Danell, che ha un piacevole stile, molto ritmo e molto buon gusto. Applauditissima anche lei.

E' stata poi la volta di un quartetto di Firenze. Lo compongono un pittore americano, Frank Elliott, e uno scrittore suo connazionale, Casey Sonnabent. Coadiuvati da un pianista e un contrabbassista discreti, i due — che ricordano molto da vicino lo stile brubeckiano, l'uno avvicinandosi in certo senso a Desmond e l'altro ai batteristi giovani dell'East Coast — hanno costituito il vero numero eccezionale della serata. Il loro «I want to be happy» è una saporosa esecuzione.

Dopo un'esibizione di Jimmy Polosa (un imitatore dei pianisti alla Jelly Roll Morton), sono venuti alla ribalta gli elementi che Trovajoli ha attualmente con sé alla radio e che costituivano la maggiore «curiosità» della serata, ché tutti li aspettavano con impazienza. Francamente, forse per la troppa attesa, questi professionisti consumati hanno un po' deluso. Bill Gilmore (tromba e trombone a pistone), Danadio (sax alto), Orlilini (chitarra elettrica) possono forse dare di più, ma alla prova del Festival, tenendosi strettamente sulla falsariga del Modern Jazz Quartet americano, senza nulla concedere al difuori di quello stretto sentiero, non sono apparsi nel loro migliore rilievo.

Ieri sera, per l'assenza del quintetto di Eraldo Volonté, che non ha potuto arrivare da Milano, e del complesso Bill Smith e Umiliani, che hanno chiesto un rinvio alla loro presentazione, non si sono avuti che due complessi: i dilettanti della Modern Jazz Gang di Roma e la seconda Roman New Orleans Jazz Band pure di Roma. Molto buona la prima formazione, sebbene composta di amatori: specialmente abile il pianoforte, Adriano Palori, solido di ritmo e denso di trovate il batterista Podio. Piacevole e a mezza strada fra il tradizionale e il moderno il Quartetto dei figli, in mano al preparato arrangiatore Brugnolini.

La seconda Roman New Orleans (come prevedevamo e annotavamo più sopra) ha scatenato nell'uditorio foltissimo un'ondata di euforica gioia. I nomi dei suoi solisti meritano di essere ricordati: Piero Saraceni alla tromba, Peppino De Luca al trombone, Gianni Sanjust al clarino, Pinuccio Sboto al piano, Carlo Loffredo al contrabbasso e Sergio Piazi alla batteria. Un profluvio di battimani ha salutato ogni brano dei divertentissimi e abilissimi jazzisti. Pareva di essere ritornati ai tempi belli. Il pubblico, fino allora composto, ha cominciato a muovere, dapprima con discrezione poi con piena, entusiastica appassionata partecipazione al concerto. La vecchia musica delle bande americane aveva ritrovato il suo clima e col clima il consenso di giovani e vecchi che gremivano la sala. Stasera e domani il Festival continua, per concludersi domenica.

Angelo Nizza

Prepariamoci per tempo: il caldo si fa già sentire

Qualche consiglio del medico per le vacanze al mare o ai monti

Distinguere fra il clima marino «forte» e «debole» - Meglio le spiagge con sabbia asciutta, fine e chiara - Nei primi giorni non andate in barca - Evitate le compagnie rumorose, rilassatevi e attenzione alla dietetica - Come liberarsi dell'insonnia

(Nostro servizio particolare)

Roma, venerdì sera.

L'estate avanza, ogni giorno che passa il caldo si fa sentire in misura sempre più intensa, sempre più deprimente. E così quelli che possono già formulano progetti per la prossima villeggiatura. Naturalmente si tratta di un argomento che provoca nelle famiglie discussioni a volte anche animate, perché le opinioni sono fatalmente discordi, perché le preferenze del capo famiglia, almeno la novanta volte su cento, non coincidono perfettamente con quelle della «padrona di casa» né con quelle dei figli, soprattutto se giovanette. Queste vacanze vengono una volta all'anno ed è perciò giustificato se convergiamo su di esse le nostre attenzioni e le nostre ambizioni più segrete.

Diciamo subito che vi sono due categorie di villeggianti. La prima è costituita da coloro che lasciano la città al solo scopo di vivere un mese all'aria libera, in un clima ideale, lontani da tutto ciò che è convenzionale e fittizio, per ritemprare spirito e corpo alla grande scuola della Natura. L'altra categoria di villeggianti comprende quei tanti, purtroppo, che non sanno rinunciare alle eccentricità, alle loro abitudini mondane, alle eccitate ed assordanti brigate che hanno come insegna il divertimento ad ogni costo, costi quel che costi. Niente di strano, quindi, quando a settembre ritornano in città appaiono disfatti dalle notti perdute, dalla vita convulsa condotta. Per questi, come è ovvio, il mese di vacanza non apporterà alcun beneficio.

Ed ora, ecco, qui di seguito condensati, alcuni suggerimenti della scienza medica.

Per chi va al mare

Tenete anzitutto presente che non tutte le località marine hanno le stesse caratteristiche. Bisogna distinguere tra clima marino forte o clima debole, tra spiagge del nord e spiagge del sud e sapere scegliere il clima e la spiaggia meglio adatte al vostro organismo. L'aria della spiaggia e della immediata retroterra è ricca di goccioline (polverizzate dai frangenti delle onde) ricchissime di cloruri di sodio e magnesio. Il famoso iodio, tanto decantato dalle nostre nonne, è contenuto negli organismi animali e vegetali che vivono nel mare ed è per questo che nella atmosfera se ne trova in parti infinitesimali, vale a dire allo stato di aerosol.

Le conseguenze dell'azione dello iodio sul fisico umano sono molteplici: l'appetito aumenta, il ricambio diviene più regolare, la respirazione più ampia, le energie muscolari manifestano un netto miglioramento ed un rinvigorimento, insieme a quelle nervose e circolatorie.

Notevole funzione ha poi l'epidermide che partecipa grandemente all'ambiente marino, in quanto i raggi solari e quelli ultravioletti la interessano direttamente, fabbricando così la vitamina D antirachitica.

Le spiagge preferibili sono quelle con sabbia asciutta, fine, chiara; il clima marino è ideale nel periodo dello sviluppo (dai 7 ai 18 anni) per i bambini deboli, rachitici, anemici, dispeptici, nonché per coloro che tendono ad ingrassare, che hanno un ricambio pigro; che sono spesso sonnolenti e svogliati, per i soggetti a bronchiti invernali, a frequenti raffreddori. Queste spiagge sono interdette alle persone eccitabili, isteriche, epilettiche e comunque nevrasteniche.

Le madri, in genere, al ritorno dal mare dicono che sì, le vacanze hanno giovato al loro piccolo, ma non l'hanno fatto ingrassare benché il suo appetito sia stato sempre formidabile. Ebbene, tengano presente che i giovani si irrobustiscono non ingrassano, anche se aumentano in peso e in statura.

Come comportarsi al mare? Le ore più belle e più salubri sono quelle della mattina per non dire dell'alba. Purtroppo vi è in molti l'abitudine di recarsi sulla spiaggia alle dieci e anche dopo, sia perché si è fatto tardi la sera precedente, sia perché piace poltrire tra le coltri. Ebbene, cercate di fare i vostri bagni di sole, di aria e di mare osservando queste regole basilari: sveglia alle sette e mezzo, massimo alle otto, in modo da poter essere pronti per recarvi sulla spiaggia per le nove; leggera colazione che potrete digerire rapidamente restando prima sotto l'ombrellone e quindi dedicando cinque minuti al bagno di sole; nei primi giorni non andate in barca, il sole preso sul mare brucia, ha una potenza doppia di quello che ricevete sul lido; verso le undici potrete immergervi: badate bene che quando vi immergete in mare nel vostro organismo avviene una reazione notevole: costrizione dei vasi sanguigni, in quanto la temperatura dell'acqua è inferiore a quella del corpo, maggiore afflusso di sangue negli organi profondi, aumento dei battiti cardiaci, acceleramento dei moti respiratori e perdita di calore. L'organismo reagisce a tutto questo con un benefico risveglio delle attività chimiche delle cellule.

Per i «fans» della montagna

Non esiste un vero e proprio sipario di ferro tra mare e montagna come comunemente si crede, in quanto il clima di montagna non differisce sostanzialmente da quello marino. Comunque, il clima montano stimola la respirazione e la circolazione, aumenta il numero dei globuli rossi, dà vigore ai muscoli, calma il sistema nervoso, ha un'azione tonica e stimolante. Esso è dunque indicato per chi soffre di asma bronchiale, per i depressi, per gli anemici, per gli affaticati, per i sofferenti di eczemi. E' controindicato per coloro che soffrono di rinofaringiti e adenoiditi, dato che essi potrebbero avere delle ricadute per i bruschi cambi di clima e di temperatura ambientale.

Per i bambini, la quota ideale è tra i 300 ed i 1000 metri, quella cioè, comunemente chiamata «mezza montagna» e in cui l'acclimatazione è più rapida e spontanea per i nefritici, i nervosi, gli inquieti e per quanti denunciano gravi esaurimenti nervosi.

Soprattutto se infermi o convalescenti, evitate in montagna, per le prime settimane, le compagnie rumorose, le gite faticose, le lunghe esposizioni all'aria e al sole. Passate alcune ore nella vostra stanza tenendo le finestre aperte e stando comodamente sdraiati in una poltrona; leggete o dedicatevi al vostro passatempo preferito. Poi date man mano le vostre passeggiate, al termine delle quali un buon bagno tiepido vi darà naturale ristoro. E attenzione alla dietetica: colazione abbondante di primo mattino, molto latte, burro e pane; alle dieci merenda, da ripetersi a metà pomeriggio; e pasti abbondanti, in quanto, com'è noto, l'aria di montagna consuma, ossia brucia molte più calorie che quelle del mare o della pianura.

Si sa che l'insonnia è diventata un disturbo di moda. Ebbene, sia al mare che in montagna, per chi soffre di questo malessere e non riesce a liberarsene, ecco alcuni consigli utili:

1) non bere bevande eccitanti dalle cinque del pomeriggio all'ora in cui ci si corica, e sopprimere tutte le bevande alcooliche, ivi compresi gli aperitivi, il caffè il tè;

2) cenare con minestrine leggere a base di legumi, insalate, formaggi poco fermentati e molta frutta fresca;

3) preferire a qualunque bibita una tazza di camomilla;

4) a sera, prima di coricarvi, fate tronte aspirazioni profonde, sollevando le braccia in alto.

Clima e malanni

MARE — *Il clima marino forte è consigliabile agli anemici, ai convalescenti, ai linfatici, ai rachitici. E' controindicato a chi ha sofferto di pleuriti, di tubercolosi, di nevrastenia. Il clima marino debole è salutare per i malati di cuore, di angina tonsillari, di faringiti, di allergie, di emicrania, di orticaria. E' controindicato per i malati di reni, di fegato, per gli ipertesi, per i bambini di età inferiore ai due anni.*

MONTAGNA — *Il suo clima è benefico per tutte le malattie delle vie respiratorie, (bronchiti, pleuriti, ecc.), diabete, gotta, distonie neurovegetative, insonnia. E' sconsigliabile per chi soffre di scompensi di cuore, di itterismi, di colecistiti, di enfisemi polmonari.*

MEZZA MONTAGNA — *Indicatissima agli astenici, convalescenti debilitati e ai bambini di età inferiore ai quattro anni.*

LAGHI — *Il clima dei laghi è sicuramente vantaggioso per gli ipertesi e per chi soffre di manifestazioni spastiche dell'apparato digerente, nonché di colecistiti.*

m. c.

Compra per sette sterline ottantuno disegni di Goya

Londra, venerdì sera.

Un ex-impiegato della Shell — riferisce oggi la rivista di questa Società — ha accertato che un libro di disegni da lui acquistato in un'asta pubblica per sette sterline e dieci scellini contiene 81 disegni di Goya.

Il fortunato possessore del libro, Kalverruyden, il quale risiede attualmente nella Colombia Britannica, ha dichiarato — aggiunge la rivista — che, secondo l'esperto tedesco Herbert Paulus, egli potrebbe ora rivendere i disegni per 180.000 sterline (315 milioni di lire).

NOTIZIE PER LE DONNE

La maternità non si addice alle stelle

Martine Carol, in vacanza a Cervinia, ha detto: «Vorrei avere un bimbo. La mia vita di diva non è che vanità, falsa apparenza. Sono gelosa delle madri che spingono la carrozzella ai giardini pubblici». Marilyn Monroe non lascia occasione per proclamare al mondo che, pur essendo una sposa felice, soffre della mancanza di un figlio: «E' un tenero impulso che nasce dal più profondo essere di una donna. Per quanto celebre, ricca e fortunata, la sua vita è inutile se non ha il dono della maternità». Conosciamo il dolente volto di Soraya e le malinconiche confessioni di Maria Schell: altre due donne invidiate, e tuttavia infelici per non essere madri.

Un fenomeno preoccupante: c'è un imperscrutabile legame tra la celebrità e la mancanza dei figli? Forse la natura, così saggia nei suoi misteriosi equilibri, avrà risolto così il difficile problema delle stelle: curarsi dei propri bimbi pur avendo mille impegni di lavoro, dovendo viaggiare da un capo all'altro del mondo, senza mai il tempo per essere delle buone madri.

Ma saranno poi sincere tutte queste dichiarazioni di infelicità? Non vorremmo che la maternità, per le dive, non fosse altro che una moda. Si può credere al dramma di Soraya, diventato pubblico suo malgrado. Ma è lecito dubitare delle lacrime date in preda ai giornali. Quante di queste donne celebri rinuncerebbero alla ricchezza, alle fotografie, ai favolosi contratti in cambio di un figlio?

Meglio che non ne abbiano: almeno non dovremo assistere al doloroso peregrinare dei bimbi tra una capitale e l'altra, tra un padre adottivo e un altro, O alle loro tristi attese in una casa colma di tutto, fuorché di amore.

* *

IL COLORE DELL'ORSO

Un indovinello per i ragazzi proposto da l'«Express». Si tratta di un test per appurare il loro grado di riflessione. Anche se pare stravagante, è di un'irrefutabile logica. Non crediate che vi siano errori nella sua formulazione. Pensateci e fatemi pensare.

Un cacciatore isolato si accorge che il suo fucile si è inceppato proprio nel momento che si trova di fronte ad un orso minaccioso. Fuggendo la belva, percorre 10 chilometri verso sud. L'orso lo insegue. Allora il cacciatore cambia direzione e percorre 30 km. verso ovest (però, che fiato). L'orso continua a tallonarlo. Modificando ancora la direzione della corsa, il cacciatore compie, infine, altri 10 km. verso nord. E si ritrova al punto di partenza.

Di che colore era l'orso?

Soluzione: è un orso polare, cioè bianco. Il cacciatore per ritrovarsi al punto di partenza, non può essere partito che dal Polo. Infatti, dopo aver compiuto 10 km. verso sud, ha deviato seguendo per 30 km. la linea di un parallelo del quale tutti i punti sono ad uguale distanza dal polo. Avrebbe potuto correre anche più di 30 km. su quella direzione, rimanendo sempre a 10 km. dal Polo. Ecco perché, deviando ancora una volta verso nord, si è ritrovato al punto di partenza.

Smontano un vagone per snidare un serpente

Londra, venerdì sera.

La direzione delle Ferrovie britanniche ha ordinato di smontare un vagone ferroviario per cercare un innocuo serpente. L'operazione costerà diverse centinaia di sterline ma il passeggero che si è lasciato fuggire il rettile non dovrà sostenerne la spesa.

Il fatto è successo sul treno diretto da Birmingham a Cardiff. Il quattordicenne Anthony Skinner ha voluto dare un'occhiata al serpente che aveva appena acquistato e che era racchiuso in una scatola di cartone. Il rettile è guizzato fuori dalla scatola e, mentre i passeggeri saltavano sui sedili, si è infilato in un buco e non si è più visto.

Qualcuno ha dato l'allarme, il treno si è fermato ed alcuni passeggeri hanno cercato di scovare il serpente. I loro sforzi non hanno avuto successo ed il vagone è stato sganciato dal treno e inviato a Stourbridge. Da qui sarà inviato a Swindon o a Caerphilly ove una squadra di operai specializzati, costi quel che costi, troverà il rettile.

UOMINI ALLA MODA

Da sinistra: linea trapezio, linea sacco; dorso arcuato; vita bassa; dorso a mongolfiera

Ecco, secondo il grande settimanale americano «Look», come dovrebbero vestirsi gli uomini se la moda maschile seguisse i dettami di quella femminile. **l. b.**

OROSCOPO di domani

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 43-113

Alfieri (5° Festival Operetta): ore 21,15 «Acqua cheta».
Auditorium di Torino: ore 21 Concerto Sinfonico n. 22. Dir. Arturo Basile. Pian. Paul Badura Skoda.
Carignano: Comp. Morelli-Stoppa, ore 21,15 «Uno sguardo dal ponte» di A. Miller.
Nuovo (Stagione Regio): riposo. Domani ore 21 seconda di «I due Foscari» di Verdi. M° F. Capuana.
Teatro Stabile di Torino: ore 21,15 «L'ultima stanza» di G. Greene.

Al Florida (p. Solferino t. 42-822) ore 17-19; 21-1 Orch. M° G. Romano con «I 4 del Muretto»; cant. R. Di Rienzo e S. Luconi.
Castellino Danze: 17 16 stud. 21.
Edra Danze: 21 orch. Fabrizi.
Faro Club: ore 21 Compl. Ruggero Oppi; canta O. Taberrani.
Fassio: Café chantant Medici 112.
Gardon Danze, cap. 13; domani ore 21 danze Orch. Berioni.
Gaudio Danze: 15,30-21 M. Rossi.
Gay: 17-21 Boccaccio-Pippo d'Andri. Canta R. Salvadori.
La Cicala: ore 21 Orch. Bonetto.
Montecappuccini Danze: ore 21.
Smeraldo: 21 UKS-Martorana.
Trocadero 17-21 Compl. Bonazzoli.

Columbia Night Club: Attrazioni.
Estoril Club (via Cavour 8, telefono 44-790): Complesso Finocchi.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il ponte sul fiume Kwai» Scope tech. con William Holden, Alec Guinness, Jack Hawkins. Orario 15,20-18,40-22.
Ariston: «La giungla degli implacabili» John Mills, Eric Portman.
Astor: «La vedova elettrica» Danielle Darrieux, Alberto Sordi.
Corso: «All'ombra della ghigliottina» Louis Jourdan, B. Lee. Sc.
Cristallo: «Liana, la figlia della foresta» Marion Michael, I. Galter.
Doria: «Sangue blu» Alec Guinness, Dennis Price, V. Hobson.
Lux: «Paris Holiday» tech. technirama. Fernandel, Bob Hope, Anita Ekberg, Martha Hyers.
Reposi: «4 donne aspettano» con Paul Newman, Joan Simmons.
Sanssé: «Capo d'accusa» (Uxoricidio). Lilli Palmer, C. Jurgens. Prima visione.
Vittoria: «Sparviatole per l'inferno» Robert Ivers.

Arlecchino: «Contrabbando sul Mediterraneo» con Robert Taylor, Dorothy Malone. Cinescope.
Augustus: «Come te movi, te fulmino» Rascel, G. Ralli, M. Carotenuto, techn. Scope. Pr. L. 200.
Nazionale: «Amore a prima vista» tech. Scope W. Chiari, J. Camy.
Torino: «Nathalie» di Christian-Jacque con Martine Carol. A. 10.

Alessandra: «Ladro lui, ladra lei»

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 22)

(Continua a pag. 5)

All'aeroporto di Caselle il 15 maggio

Colette Duval si esibirà col paracadute e in pedana

Nel corso di un'interessante manifestazione aviatoria l'indossatrice francese si lancerà dall'aereo e presenterà l'alta moda - Voli spettacolari del Fiat G. 91 e della pattuglia militare dell'Aeronautica

La paracadutista Colette Duval, che si esibirà a Caselle, riceve i complimenti di un generale francese durante una manifestazione aviatoria a Parigi

Un tuffo in coppia dall'aereo di Colette Duval e di suo marito Gil Delamare

Colette Duval, una magnifica indossatrice di ventisette anni, si lancerà da un aereo il 15 maggio prossimo sul campo di Caselle durante la grandiosa manifestazione aerea e di paracadutismo organizzata dall'Aero Club Torino. La più nota e abile paracadutista del mondo detiene, oltre al primato assoluto della sua specialità (un «tuffo» da 11.420 metri nella baia di Copacabana), un altro record che difficilmente le verrà tolto: è la più bella paracadutista in attività di servizio. La sua giornata «lavorativa» sull'aeroporto torinese sarà molto intensa. Tra un lancio e l'altro infatti, la «mannequin-volante» sfilerà in pedana con altre 11 indossatrici italiane nel corso di una manifestazione di alta moda indetta per onorarla.

La Duval non si esibirà solamente in lanci singoli: al suo fianco, tenendola per mano, si getterà con lei da un aereo in volo il suo straordinario marito, l'attore-paracadutista-acrobata Gil Delamare. Anche questa figura ha un suo particolare risalto: Gil Delamare, che ha finito recentemente di girare un film insieme a Jean Marais, oltre ad essere un paracadutista affermato è anche pilota di automobile nelle corse di stock-car, controfigura di alcuni «divi» dello schermo per i colpi periodici ed ha la strana (ma redditizia) abitudine di compiere ogni tanto un volo su piccoli aerei da turismo stando allegramente in piedi sull'ala del velivolo stesso.

La coppia francese è però soltanto una delle «attrazioni» della giornata aerea di Caselle.

Tre i punti forti del nutrito programma: l'esibizione della pattuglia acrobatica dell'Aviazione Militare; la presentazione del Fiat G. 91 che recentemente a Parigi ha vinto il concorso Nato; gli esercizi di manovrabilità compiuti da due nuovissimi tipi di elicotteri, uno dei quali, l'«Alouette», a reazione.

I quattro F. 84 dell'Aviazione Militare non hanno bisogno di essere presentati. Tutti ormai conoscono l'abilità ed il coraggio che gli addestratissimi equipaggi della nostra Aeronautica mettono in mostra. La «pattuglia acrobatica» compirà a Caselle una prova generale in vista della parata aerea del prossimo giugno a Parigi. Gli F. 84 con i quali si esibiranno i nostri piloti sono reattori del peso di 8 tonnellate, capaci di volare ad oltre 1000 km. all'ora.

La manifestazione dell'Aero Club Torino sarà completata da voli di alta acrobazia compiuti a bassa quota dal francese Notteghem e dal maggiore svizzero Liardon, da un volo di alianti (il «Canguro» ed il «Veltro») e dal superamento del muro del suono da parte di un F. 84.

g. bar.

Paurosi tumulti davanti al palazzo del Festival

Le dive di Cannes aggredite da una folla di scalmanati

L'ungherese Torocsik e la greca Lambetti sfuggono a stento alla carica dei fanatici - La polizia interviene ed arresta i più eccitati - Si teme che l'arrivo di Jayne Mansfield, previsto per oggi, provochi nuovi disordini

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Cannes, venerdì sera.

Ieri sera, forse perché era giornata festiva (anniversario della Vittoria), forse perché i fuochi d'artificio tirati dallo specchio di mare proprio di fronte al Palazzo del Festival avevano attirato in quel punto una folla densissima, sono successi i primi incidenti della stagione. Appena terminato il florilegio celeste e il lancio di fantastici «Sputnik» che avevano solcato simbolicamente il cielo trascinandosi dietro comete di stelle dorate, la folla si è riversata nel limitato spazio dell'ingresso del palazzo e ha affollato la scalinata premendo in maniera paurosa sul breve corridoio tenuto faticosamente sgombro dai vigili per l'ingresso delle persone che si recavano alla proiezione del film ungherese di turno.

Penetrare nella *hall*, già assiepata di gente che aveva assistito allo spettacolo pirotecnico, è stato per molti un faticoso atto di liberazione dallo spaventoso pigia pigia esterno e molte signore vi si sono rifugiate boccheggianti e prossime a svenire; tra queste l'interprete del film ungherese, la giovane delicata Mari Torocsik, seguita a breve distanza dalla greca Ellie Lambetti, la commovente attrice del film greco proiettato nel pomeriggio. Le due donne con i loro cavalieri si sono rifugiate al primo piano in attesa di rimettersi ed entrare nel palco d'onore loro riservato.

Ma i disordini fuori del palazzo continuavano. La folla eccitata da qualche facinoroso (che probabilmente aveva largamente libato in onore della Vittoria) si è resa così minacciosa che si è dovuto chiamare la Police-Secours. I poliziotti giunti rapidamente, hanno fatto atto di forza respingendo indietro gli scalmanati e cacciando nel furgone cellulare i più eccitati.

Benché animata dall'arrivo della deliziosa attrice Dany Robin la giornata era trascorsa tranquilla, senza emozioni. Nel porto rosato da un tramonto più autunnale che primaverile, i panfili in gran parte ancora in disarmo dondolavano alla lieve brezza, pavesati a festa: uno spettacolo sempre pittoresco, degno del pennello di Bret di cui Cocteau ha detto pochi giorni fa alla vernice della sua mostra alla Galerie 65: «Questi pittori della Costa sono realisti nell'anima. Il sole della Riviera non è ciò che più sta loro a cuore, ma il sole interiore che meglio illumina qualcosa di più singolare della vita stessa».

Nella contemplazione dell'ora che volge al desìo, notavamo come il Festival sia in tono minore, bisognoso di qualche scossa. Ce la darà oggi Jayne Mansfield che giunge all'aeroporto di Nizza alle 18; ma ce ne hanno offerto un'anticipazione gli scalmanati di ieri sera, sufficienti a mettere addosso il timor panico a chi doveva attraversare quella calca paurosamente ondeggiante. E' vero che tutto s'è poi risolto in breve, ma ci si chiede: se è potuto succedere un tal tafferuglio ieri, quando in fondo c'era in vista soltanto la deliziosa Dany Robin e le solite stelline, che cosa potrà accadere oggi e stasera con l'arrivo della eccitante creatura che gli americani chiamano «il corpo»? Appena sbarcata a Cannes essa avrebbe dovuto raggiungere in motoscafo l'isola di Lérins, dove si svolgerà il tradizionale pic nic della stampa. A pensarci era un'idea piuttosto buffa che il primo saluto ufficiale della provocante Jayne con il Festival dovesse avvenire proprio nella mistica isola dei monaci di clausura; pare invece che essa scenderà su Cannes in elicottero.

Tre stelline giunte a Cannes da New York: Doris Chambers (da sinistra), Marie Lou Wats e Jayne Wellington

Dopo l'esperienza di ieri sera si prevedono cospicui rinforzi di vigili; ove occorra la città di Cannes si rivolgerà ai suoi baldi pompieri, e si spera che questa sera saremo ancora interi per poter assistere al film «Mon oncle» che tutti aspettano con vivo interesse. Jacques Tatischeff, autore, attore e regista, arriverà nel pomeriggio e domani terrà una conferenza-stampa che prevediamo molto affollata. Dopo la proiezione serale del film, tutto il Festival e molti invitati della Costa sono attesi agli «Ambassadeurs» per il ballo di François Andrée, che conserva tuttora il suo mistero. Si sa solo che le rose per ornare il salone saranno almeno duemila (le parte fatte giungere da Sanremo). E gli invitati? duemila anche essi? Speriamo di non morire soffocati.

Ieri alla «Vache Enragée», il locale di Champfleury a Golf Juan è stata eletta l'attrice più *enchanteur sympathique* del Festival, secondo la tradizione. E' questo un luogo di ritrovo di letterati e artisti, lo stesso proprietario è uno scrittore che a tempo perso cucina piatti raffinati, in parte imparati alla scuola cinese del famoso scrittore Lin-Yutang. Fra un paté-maison succulento ed una torta di verdura, specialità della casa, una giuria composta di scrittori, fra cui Boillot e Bret, ha eletto, Elisabeth Danet e le ha offerto l'insegna del grado: una giarrettiera nera.

Intelletto e gastronomia si sposano a meraviglia, ma poiché la nuova «simpaticona» ha confessato di sapere a malapena cuocere a dovere una bistecca ai ferri, il galante padrone di casa le ha offerto un suo libro con dedica ed una *tarte-aux-fraises*, che qui viene preparata come se dovesse accompagnarsi all'ambrosia degli dèi.

Nel pomeriggio il pittore Jean Gabriel Domergue riceveva a Villa Fiesole, una proprietà stupenda sulla collina di Cannes con vasto parco all'italiana. Qui i padroni di casa hanno la loro futura tomba di stile romano. «Ma non ho fretta», precisa Domergue, un umorista. Invitati di marca fra cui Maria di Savoia Borbone Parma che ha fatto molte fotografie.

Oltre la sconvolgente Jayne Mansfield sono attesi oggi Janet Scott e Richard Todd: finalmente un uomo in questo firmamento di donne.

Maria Rossi

La bimba rapita a Tolosa non è stata ancora ritrovata

Tolosa, venerdì sera.

Hélène Bataillou, una bimba di un mese, è stata rapita l'altra sera in una centralissima strada della città. Malgrado le indagini febbrili della polizia non è stata ancora ritrovata, mentre la radio ripete ininterrottamente gli appelli rivolti dal Procuratore generale della Repubblica alla rapitrice affinché si decida nel più breve tempo possibile a restituire Hélène ai genitori. Solo in tal caso le sarà concessa l'impunità.

L'inchiesta ha stabilito che il rapimento è avvenuto proprio nei pochi minuti durante i quali la madre della bambina si era attardata in un grande magazzino lasciando la carrozzella all'ingresso. La portinaia d'uno stabile vicino al magazzino ha dichiarato alla polizia di aver notato, circa all'ora del rapimento, una giovane di non più di 25 anni abbandonare una carrozzella, quella di Hélène, nell'atrio dell'immobile, ed allontanarsi velocemente; ha aggiunto però di non poter descrivere le caratteristiche della rapitrice.

Su queste deboli tracce si sono lanciati gli specialisti della polizia. Intanto in un ufficio della gendarmeria, si stanno esaminando i possibili moventi del rapimento. Si fa sempre più luce quello di un rapimento ad opera di una squilibrata. Pensare che la rapitrice abbia compiuto il gesto nell'intento di trarne profitto materiale sembrerebbe assurdo. La famiglia Bataillou vive coi proventi del capo famiglia, impiegato comunale. Anche la ipotesi di una vendetta è stata scartata.

Impedisce al padre di svenarsi con un coltello

Casale, venerdì sera.

Il contadino Robazza Costantino di 57 anni, che abita alla frazione Fondighere, nel comune di Conzano Monf., ha tentato stamane di togliersi la vita. Preso da crisi di sconforto per la sua forzata inabilità, non tanto dovuta all'avanzata età quanto ad una infermità ormai cronica, si è recato nella stalla e con un affilato coltello si è prodotto una ferita all'avambraccio sinistro.

Senonché, proprio in quel momento sopraggiungeva un suo figlio che era pronto a disarmarlo e impedire che egli si recidesse le vene del polso, com'era nelle sue intenzioni. Accorso prontamente, il medico del paese ha praticato alcuni punti di sutura alla ferita che guarirà in dieci giorni.

Alle porte di Ivrea è sorto il primo allevamento italiano di cincillà

L'esemplare vita di famiglia degli animali dal vello d'oro

Il piccolo roditore delle Ande si ambienta bene nel Canavese - E' la bestia più preziosa del mondo - Ne occorrono 250 per fare una pelliccia completa che vale dai 20 ai 30 milioni - Una coppia importata dall'America costa 300 mila lire

DAL NOSTRO INVIATO

Ivrea, venerdì sera.

Alle porte di Ivrea, sulla strada di Cigliano, si è formata da un paio di mesi una piccola, tranquilla, ordinata «comunità» che vive in perfetta armonia. La compongono una dozzina di coppie di sposi, alcune delle quali allietate da figli: non vi sono disuguaglianze nel tenore di vita, non rivalità per primeggiare, non contese per alcun motivo. E' opportuno precisare, a questo punto, che non si tratta di una comunità di uomini, bensì di una trentina di «cincillà», i graziosi animaletti da pelliccia che sono indiscutibilmente le bestie più preziose del mondo.

Questo allevamento di «Chinchilla laniger» (o piccolo cincillà) è il primo realizzato in Italia. Il «Chinchilla», la cui pelliccia è così preziosa da superare, in certi casi, il prezzo per grammo dell'oro, è originario delle Ande, ma la caccia spietata data ai piccoli roditori fin dai tempi degli Incas (che già confezionavano stoffe con il suo pelo) ha portato quasi alla scomparsa della specie.

Oggi il cincillà, allo stato libero, è rarissimo ed è protetto addirittura dall'ONU. Per fortuna si riproduce in cattività, se non con la prolificità del coniglio, con un tasso di natalità notevole: una coppia dà alla luce, in media, due piccoli due volte all'anno e quindi, negli allevamenti, la bestiola si moltiplica con progressione geometrica. Negli Stati Uniti (che sono la patria d'adozione del roditore ed il maggior mercato delle sue pelli) ne furono importati undici nel 1923 e trent'anni dopo ve n'erano già circa 250 mila.

L'allevamento di Ivrea è stato ideato da un farmacista di Magenta, il dott. Francesco Cattaneo: dopo un primo periodo sperimentale nei pressi di Varese, il farmacista si è associato con un tecnico della Olivetti, il signor Mario Cena ed ha trasferito i cincillà nella capitale del Canavese. Gli animaletti sembrano ambientarsi bene nel clima eporediese;

Nell'allevamento di Ivrea: una coppia di cincillà prende il cibo dalle mani della padrona

bauletosa, dato che patiscono gli eccessivi sbalzi di temperatura, sono in casa del Cena in via Castello 28, con le loro modernissime razionali gabbie metalliche (dotate persino di riscaldamento elettrico per i neonati). A far da mammà è soprattutto la signora Elsa Cena: dice che sono puliti, silenziosi, che non danno troppo lavoro e che si è molto affezionata a loro.

Occorrono molti anni prima che si possa avere una «produzione» utile per la pellicceria ed il Cena preferirebbe, se le bestiole si riprodurranno velocemente, cederle se mai ad altri aspiranti allevatori. Attualmente bisogna importare le bestiole dall'America, con lunghe e complesse pratiche, ed una buona coppia da riproduzione può costare sulle 300 mila lire.

La vita privata dei cincillà è — come abbiamo detto — esemplare: animali tutti casa e famiglia, sono rigorosamente monogami ed entrambi i genitori collaborano amorevolmente all'educazione della prole. Le coppie sono tenute separate ma se, per avventura, si trovano insieme più maschi ed una femmina, i roditori dimostrano un alto grado di dignità e di serietà e mai si registrano fra loro drammi della gelosia. Si cibano, più o meno, come i conigli; la loro alimentazione è però integrata oltreché con vitamine, con cobalto e zolfo che rendono più bello il pelo.

La brillantezza e la morbidezza delle loro pellicce (grigie con sfumature azzurre), insieme alla loro rarità fa dei cincillà i «brillanti» della pellicceria. Una bella pelle vale 100.000 lire, una pelliccia completa (composta di 200-250 pelli, dato che si tratta di bestie assai piccole che raggiungono al massimo i 500-700 grammi di peso) dai 20 ai 30 milioni. Al confronto il visone è poco più pregiato dell'agnellino. In Europa, a quanto si sa, soltanto la Regina d'Olanda ne ha una pelliccia completa, ed Elisabetta d'Inghilterra un «tre quarti» che le fu donato, come regalo di nozze, da Stalin. In Italia risulta che Maria Callas ha una stola di cincillà; anche la regina Margherita possedeva una di queste preziose pellicce. Una semplice guarnizione di cincillà costituisce già un lusso eccezionale.

Ma i cincillà sembrano non rendersi conto di essere animali dal vello d'oro, non sanno neppure di avere un «pedigree»: vivono spensierati nelle loro gabbiette e, quando la padrona li prende in braccio, oppure porge loro il cibo, si dimostrano affettuosi quasi come un umile cane.

s. r.

Un giovane emiliano imprigionato in Francia per avere suonato in treno il campanello d'allarme

Parma, venerdì sera.

I genitori di un emigrante parmigiano attendono con ansia che un loro figliolo emigrato due anni fa in Inghilterra venga rilasciato dalle autorità di polizia francesi e possa far ritorno alla sua abitazione, dove era diretto prima che un banale incidente non lo fermasse inopinatamente, facendogli interrompere il viaggio. Gli stessi genitori attendono anche che il console generale d'Italia a Parigi intervenga per risolvere la spiacevole vicenda.

Il ventisettenne Saverio Dellapina fu Giuseppe, nato e residente a Borgotaro in via Bottego, era partito per l'Inghilterra due anni fa e si era occupato come aiutante cuoco. Il 18 aprile ultimo scorso partiva da Londra per rientrare a casa, trovandosi in precarie condizioni di salute (è affetto da una forma di esaurimento con dolori allo stomaco). Appena arrivato in territorio francese, il Dellapina, colto da accesso del male, trovandosi solo nello scompartimento veniva preso dallo spavento ed azionava il campanello d'allarme, provocando la fermata del convoglio. In seguito a quel gesto non giustificato da obiettiva necessità, veniva arrestato e da allora trovasi tuttora nelle prigioni di Ardennes.

In data 24 aprile il giovane ha diretto dalla prigione una lettera ai familiari in cui afferma fra l'altro: «Mi trovo in prigione in Francia solo per avere suonato il campanello d'allarme. Sono innocente e non hanno nessun diritto di tenermi qui».

La madre del Dellapina si è recata al consolato francese di Milano, ma è stata sconsigliata di portarsi in Francia. L'hanno invitata a rivolgersi al Consolato generale d'Italia a Parigi, cosa che è stata fatta, senza però che finora si sia avuta alcuna risposta. La madre del Dellapina è pure venuta a Parma per tentare di ottenere lo svincolo del bagaglio in stazione, ma inutilmente.

La detenzione del giovane emigrante è tanto più preoccupante in quanto egli è in cattive condizioni di salute e abbisogna di urgenti cure.

(Continua da pag. 4)

(Continua a pag. 6)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Sconfitti solo su rigore i rossoneri a Manchester

Alle "accuse,, degli inglesi il Milan risponde col gioco

Quando verrà disputata la partita di ritorno? - Il caso Padova-Atalanta verso la conclusione - Il Genoa si allena oggi sul campo Cenisia - La Samp offrirà gli scudetti alla Juventus

Il Milan è stato battuto a Manchester per 1 a 2 nella prima partita di semifinale della Coppa dei Campioni. L'incontro, disputato davanti a oltre 80 mila spettatori, ha segnato la superiorità della squadra italiana nel primo tempo ed un maggior equilibrio (sia pure con una certa prevalenza degli inglesi) nella ripresa, ch'è stata giocata sotto la pioggia. Al goal iniziale di Schiaffino ha risposto Violet; nella ripresa l'arbitro danese Helge, ravvisando, in una entrata di Maldini su Violet gli estremi della massima punizione, ha concesso il penalty, che Taylor ha trasformato in goal.

I giornali inglesi di questa mattina dedicano largo spazio alla partita, ed indicano nel Milan la squadra più tecnica, ma nel contempo fanno gli elogi dei giocatori del Manchester United che si sono dimostrati più decisi ed atleticamente più a posto, soltanto il «Daily Sketch» ritorna sull'argomento delle droghe, ma è chiaro ormai che tutta questa questione ha soltanto un motivo polemico.

Non bisogna invece dimenticare, che gli italiani hanno giocato per buona parte della gara con Schiaffino in menomate condizioni fisiche in seguito a uno scontro con Gregg, e che, verso la fine, anche Maldini si è messo a zoppicare a causa dell'incidente con Violet che è costato al Milan il rigore.

Come è noto la disputa della Coppa dei Campioni è regolata dal sistema della eliminazione diretta con incontri di andata e ritorno. Per i rossoneri milanesi diventa ora estremamente importante il retour-match, che si disputerà a Milano il 15 maggio.

A proposito del retour-match Milan-Manchester, messo in calendario dalla Federazione Internazionale per giovedì 15 maggio, pare che debbano sorgere parecchie difficoltà a causa dell'intervento di società italiane che hanno presentato alla Lega un esposto per ottenere uno spostamento di data dell'incontro. Le direzioni del Genoa e della Sampdoria ad esempio, non vedono di buon grado il fatto che la gara Milan-Spal possa essere disputata tre giorni appena dopo il match Milan-Manchester. Intervengono — è logico — interessi particolari di squadre in pericolo di retrocessione. Per queste ragioni i dirigenti genovesi si sono rivolti al dottor Pasquale, pregandolo d'intervenire presso la Federazione Italiana e presso la Federazione Internazionale.

Violet, autore di uno dei due «goals» del Manchester

* *

Dal calcio internazionale al campionato. Domenica avremo il duplice confronto fra le squadre di Torino e quelle di Genova. I rossoblù saranno di scena nella nostra città contro i granata, mentre i bianconeri neo-campioni d'Italia, andranno in trasferta nella città ligure per incontrare la Samp.

L'inchiesta in corso per la partita Padova-Atalanta (0-3) si concluderà fra una decina di giorni al massimo: così ha comunicato ieri sera l'avv. Bianco, unico inquirente impegnato a far luce sul presunto illecito sportivo. Non appena la istruttoria sarà definita, lo stesso inquirente potrà richiedere a mezzo del presidente della Commissione di controllo [illegible] a giudizio dei responsabili chiamati a rispondere delle eventuali imputazioni.

Pur senza voler minimamente violare il segreto istruttorio è stato chiesto all'avv. Bianco se, superate le prime perplessità dovute allo sconcertante responso e ai conseguenti sospetti, sia lecito ora ritenere meno grave l'increscioso evento e quindi poco fondate le accuse originarie. L'inquirente si è ancora rifiutato di sbilanciarsi con qualche anticipazione; però ha osservato che finora sono state rese di pubblico dominio soltanto le dichiarazioni dell'ex-portiere Casari e del centro-sostegno Azzini, dichiarazioni incomplete che formano una parte delle deposizioni raccolte. Ciò lascerebbe supporre che ben altri elementi siano in possesso della Commissione di controllo.

* *

Il Torino ha praticamente deciso la formazione per il match con il Genoa. Baldi dovrà rinunciare a Bertoloni e [illegible], oltre naturalmente a Ganzer squalificato. Rientreranno in squadra [illegible] e [illegible], mentre è confermato che al centro della mediana ci sarà ancora Garbuglia. Questo lo schieramento annunciato: Rigamonti; Grava, Brancaleoni; Bearzot, Gerbaudo, Fogli; Crippa, Bonifaci, Arce, Santelli, Tacchi.

Oggi sul campo di via Filadelfia i granata completeranno la preparazione all'incontro. Al Cenisia si alleneranno contemporaneamente i rossoblù, che Frossi ha voluto portare nella nostra città fin da ieri. La comitiva ospite è formata da dodici giocatori: Gandolfi, Bruno, Bacattini, De Angelis, Carlini, Leopardi, Frignani, Abbadie, Pirotto, Robotti, Barison e Leoni. Benché Frossi non abbia ancora comunicato le sue intenzioni circa lo schieramento definitivo della sua squadra, pare assodato che il ruolo di riserva debba toccare a Leoni.

In un primo tempo era in programma un allenamento dei rossoblù pure in via Filadelfia, ma per ovvii motivi di correttezza non si è ritenuto opportuno far trovare sullo stesso rettangolo le due squadre, alla vigilia di un incontro interessante la retrocessione. Le «voci» sono facili a diffondere a Torino e Genova, decisi a lottare con la massima lealtà sportiva, non vogliono offrire alcun pretesto ai sospetti.

* *

La squadra della Sampdoria da ieri sera si trova a Novi in ritiro collegiale in vista della gara che domenica prossima disputerà contro i neo-campioni d'Italia della Juventus, partita che assume per i blu-cerchiati valore determinante ai fini della loro permanenza nella serie A. La compagine è accompagnata dall'allenatore Baloncieri ed è formata dagli undici giocatori che hanno vinto a Napoli e che con tutta probabilità affronteranno i bianconeri torinesi, più Martini, Mora e Mori.

Prima dell'incontro Sampdoria-Juventus i giocatori blucerchiati consegneranno ai juventini gli scudetti tricolori di campioni d'Italia.

Dante Bianchi in campo nella "sfida ai dottori,,

Giornalisti contro medici al Velodromo in una partita benefica - Anche Borel giocherà

Dante Bianchi, il «rivale» di [illegible] nella «Sfida ai Campioni» televisiva, giocherà domani pomeriggio al Motovelodromo di corso Casale nel corso di una partita che i giornalisti torinesi disputeranno contro i medici di Torino. Nella compagine dei giornalisti sarà in campo anche l'ex-azzurro Felice Borel, mentre nella formazione medica potranno ammirarsi [illegible] celebrità in campo mondiale. L'incontro che rientra nelle manifestazioni benefiche a favore della Croce Rossa Italiana, avrà inizio alle ore 15.30.

Calendario del campionato vespistico di regolarità

Prove di guida a Torino

Per il campionato vespistico di regolarità di cui si sono già svolte tre prove: la Sassari-Cagliari, la Caserta-Bari e la Pavia-Mantova, alle quali hanno partecipato numerosi concorrenti, il calendario della manifestazione comprende ora le seguenti prove: Trento-Trieste (18 maggio); Casale Monferrato-Asti (1° giugno); Terni-Aquila (29 giugno); Salsomaggiore-Rimini (31 agosto); Livorno-Arezzo (7 settembre). La finale, sul percorso Genova-Torino, avrà luogo il 21 settembre.

[illegible] L'Automobile Club di Torino organizza anche quest'anno il «Campionato di guida» [illegible] «abilità di guida» [illegible] Alla finale saranno ammessi i 64 piloti che avranno ottenuto la migliore classifica nel corso delle prove di qualificazione. La manifestazione è dotata di premi in coppe e medaglie che saranno aggiudicate ai concorrenti tanto per le prove preliminari quanto per la finale.

Le iscrizioni potranno essere effettuate presso l'ufficio sportivo dell'Automobile Club di Torino oppure sul campo di gara.

Renato Rascel e Ugo Tognazzi, al comando delle squadre delle rispettive compagnie di rivista, si sono incontrati ieri all'Arena in una divertente sfida calcistica, il cui incasso andrà a beneficio della «Casa di riposo» per artisti di varietà. Nella fotografia: il portiere Tognazzi (a sinistra) precede in tuffo l'attaccante Rascel

Oggi seconda tappa del Giro di Romandia

Monti, quarto in classifica in vantaggio sui favoriti

Nostro servizio particolare

Sion, venerdì sera.

Grazie alla vittoria ottenuta ieri sul traguardo di Sion, il francese Tino Sabbadini è la prima «maglia verde» del 12° Giro ciclistico della Svizzera Romanda. Il giovane corridore — nato da genitori italiani nelle vicinanze di Lione — si è rivelato un tattico di primo piano: [illegible] quasi alla chetichella nella fuga decisiva, all'arrivo è «saltato» fuori all'ultimo momento, battendo in volata sette uomini, tra cui gli italiani Monti (4°), Pettinati (7°) e Adriano De Gasperi (8°). Anche se ottenuta con un successo in volata, la conquista della maglia verde ha più che un valore simbolico: Tino, infatti, è partito oggi, per la seconda tappa, la Sion-Ginevra, con un vantaggio di 30 secondi sui suoi sette compagni di fuga, poiché ha usufruito dell'abbuono che spetta a tutti i vincitori di tappa del Tour de Romandie.

L'episodio principale della tappa di ieri è stato costituito dalla fuga che ha permesso appunto a Tino Sabbadini di conquistare la posizione di leader: ad una quarantina di chilometri dall'arrivo sono fuggiti sette uomini che, dopo avere agguantato il francese Rohrbach — lo sfortunato eroe della giornata, che ha percorso oltre 50 Km. da solo — hanno potuto precedere di 1' e 34" il grosso. Dei favoriti, nel gruppo di testa figurava soltanto il nostro Bruno Monti: bisogna perciò considerarlo in un certo senso come il corridore che ha saputo trarre il maggiore profitto nella giornata di ieri.

Il quarto posto e, in particolare, il minuto e trentaquattro secondi di vantaggio sul trio belga Close-Impanis-Janssens del «romanino» sono tanto più meritevoli se si tiene presente che egli aveva preso il via in condizioni di salute non ancora del tutto perfette. La bella prova di Monti ha fatto dimenticare le amarezze causate dal clan degli italiani dall'improvvisa rinuncia di Minardi che avrebbe dovuto guidare gli uomini della «Leo Chlorodont». Sotto ogni aspetto positiva la prova dei giovani Pettinati e De Gasperi.

E Giancarlo Astrua? Ebbene, il piemontese, giungendo al traguardo con il grosso, cioè assieme ai belgi, a Koblet, a Strehler, a Graf ed al francese Malléjac, mantiene intatte le sue possibilità di successo.

Oggi si corre la tappa Sion-Ginevra di Km. 195, che nella salita di Brutigny ha la sua maggiore asperità.

i. f.

Decise severe sanzioni contro Nencini e Christian

Ciclismo, il momento delle punizioni. La Commissione sportiva della Federazione francese ha multato di 150 mila franchi Nencini per il suo «forfait» ingiustificato alla riunione indetta a Rennes per il 27 aprile scorso. La Carpano, invece, ha deciso di sospendere per due mesi dallo stipendio Christian, a causa della sua partecipazione al Gran Premio Ciclomotoristico delle Nazioni, partecipazione che la «casa» aveva tassativamente vietato. L'atleta austriaco ha l'inibizione alle gare sino al 31 maggio.

Caccia al tesoro con una nuova formula

Una nuovissima formula giallo poliziesca con una sola busta alla partenza sarà l'attrattiva maggiore e più attesa della terza caccia al Tesoro organizzata dall'Associazione ex-alunni dell'Istituto Sociale per domenica 11 maggio p. v. Il vincitore riceverà un premio di 100.000 lire; vi saranno inoltre numerosissimi premi per i meglio classificati e omaggi a tutti i partecipanti.

Le iscrizioni si ricevono sino alle ore 12 di domenica presso l'Associazione in via Arcivescovado 9.

Brava Maria Teresa De Filippis, ma tremendo il circuito

Una donna a Montecarlo

Mentre gli sguardi degli appassionati di automobilismo sono appuntati in Sicilia, dove domenica si correrà per la 42a volta la Targa Florio (e verosimilmente la Ferrari, anche se non dovesse vincere, si prenderà un vantaggio incolmabile nella classifica mondiale vetture sport), l'interesse più vivo è già teso al Gran Premio di Monaco del 18 maggio, dove si avrà un grandioso confronto di macchine e di piloti, con Ferrari, Vanwall, BRM, Maserati e Cooper e tutte le migliori «guide» del mondo, ad eccezione di Fangio, impegnato a Indianapolis.

Alla corsa monegasca — seconda di campionato del mondo conduttori — gli iscritti sono 19, tra cui, cosa davvero insolita da un po' di tempo, sei italiani: Musso, Scarlatti, Cerini, Taramazzo, Piotti e Maria Teresa De Filippis. Un asso il primo, a livello medio il secondo, entusiasti piloti di una certa capacità gli altri. Sorprenderà il nome di una donna, che pure non è una sconosciuta in campo automobilistico. La De Filippis, napoletana di 29 anni, corre da parecchie stagioni, dopo aver cominciato sulle 750 sport ed essere passata poi alle 2 litri Maserati. L'ultimo balzo, su una monoposto Formula 1 della Casa modenese, è recentissimo: il Gran Premio di Siracusa, dove si è guadagnata un meraviglioso quinto posto.

Ha dunque le carte in regola, Maria Teresa De Filippis, per prendere parte a un gran premio di campionato mondiale, tra l'aristocrazia dei piloti europei? Formalmente, nessun dubbio su ciò. Tuttavia non saranno pochi a disapprovare l'audace proposito di Maria Teresa, non certo per spirito antifemminista, ma soltanto considerando le specialissime difficoltà del circuito monegasco.

Com'è noto, il tracciato cittadino del G. P. di Monaco, è sino da oggi considerato quanto di meno adatto per una corsa di macchine Formula 1: stretta la sede stradale, per buona parte costruita tra marciapiedi rialzati, pericolosissima l'uscita dal tunnel e l'imbocco sul breve rettilineo del lungomare, col segno la famigerata «curva del tabaccaio», teatro di almeno due spettacolari incidenti (nel '36 e nel '50). Tre anni fa si ebbe a Montecarlo l'uscita di strada e il volo in mare del povero Alberto Ascari, l'anno scorso un groviglio pauroso delle macchine di Moss, Hawthorn e Collins. Insomma, un circuito tremendo, che per fortuna è poco veloce, altrimenti le conseguenze dei troppi incidenti sarebbero state ben più gravi. Perché poi ci si continui a gareggiare è un altro discorso.

E' insomma una corsa per piloti espertissimi, perfetti conoscitori delle sue insidie. Facile commettervi errori, specie nella delicata fase dei sorpassi. Quest'anno gli organizzatori hanno provveduto ad allargare da 11 a 16 metri la dirittura lungo il porticciolo, ma le caratteristiche del circuito rimangono immutate.

Per queste ragioni sembra a qualcuno che la valorosa De Filippis non abbia sufficiente esperienza per giostrare in simile ambiente, in mezzo a quelle vecchie volpi smaliziate che sono i piloti professionisti. Ciò non significa che la campionessa napoletana guidi men che correttamente, è al contrario assai abile, buona atleta. Ma è proprio la inevitabile [illegible] di affiatamento con una macchina di Formula 1 e con lo stesso ambiente dei grandi premi a rendere perplessi sull'avventura di Maria Teresa.

La quale non è improbabile riesca a qualificarsi tra i sedici piloti ammessi alla corsa: i posti in soprannumero sono tre soli e qualche defezione è inevitabile; inoltre la Maserati della De Filippis è assai ben preparata e — ripetiamo — come capacità di guida della ragazza non c'è nulla da dire. Ci si preoccupa di ben altro. Forse è soltanto un sentimento di cavalleria, magari ingiustificato, suggerito dalla non troppo frequente apparizione di una donna in un mondo di lucidi temerari.

Siamo fuori dei tempi? Può darsi. E allora, buona fortuna, Maria Teresa!

FERRUCCIO BERNABÒ

Alessandro Cagno, primo vincitore della Targa Florio ha corso anche in motocicletta, in aereo e su motoscafi

La «Targa Florio» è l'unica grande corsa su strada che si è salvata dal... salnacio della Commissione interministeriale. Dopo la parentesi del 1957 la più anziana gara di velocità del mondo tornerà tra breve, l'11 maggio, ad essere valida per il campionato mondiale «vetture sport», tornerà sul suo tradizionale tracciato delle Madonie.

Oggi che la Targa Florio è di attualità anche il suo primo vincitore ritorna in primo piano. Si tratta di Alessandro Cagno, che il 6 maggio 1906, con l'Itala, aprì la serie della grande corsa siciliana.

Cagno ha ormai 75 anni essendo nato (a Torino) il 2 maggio 1883. Nonno e bisnonno, conserva tuttavia una vivacità giovanile, uno spirito arguto e un invidiabile dinamismo che tuttora gli permettono di stare al volante per molte ore consecutive senza accusare stanchezza.

E' una tipica figura di piemontese: secco, arzillo, di non molte parole e naturalmente innamorato di motorismo. Pochi, infatti, come lui hanno praticato così intensamente tutti gli sport motoristici.

Cominciò giovanissimo nell'officina torinese dello Storero, appassionandosi alla costruzione di biciclette, motociclette e motocicli. Nel 1899 partecipò come meccanico del non ancora senatore Giovanni Agnelli ad una corsa nell'Arena di Verona, aggiudicandosi la prima medaglia d'oro. Nel 1900, su motociclo, disputò la Torino-Asti e, con vetturetta Storero, il circuito di Pinerolo ed il circuito di Saluzzo cogliendovi due vittorie. L'anno seguente vinse il circuito di Padova.

Nel 1902 passò alla Fiat partecipando, in qualità di meccanico di Vincenzo Lancia, alla «Parigi-Madrid».

Dopo una nuova parentesi motociclistica (vittorie nella Milano-Genova, nella salita della Cannaiuo-Firenze e nel «chilometro lanciato» alle Cascine di Firenze) nel 1903 il giovane meccanico della Fiat viene promosso pilota di vetture da corsa e allineato, nel 1904, nella famosa «Gordon Bennet» (disputata in Germania). La Fiat vi partecipò ufficialmente per la prima volta, suscitando viva impressione. Nel 1905 la Fiat si ripresenta alla «Gordon-Bennet», in Francia, con tre suoi corridori: Lancia, Nazzaro e Cagno: trionfo clamoroso su ogni avversario!

Dopo altre gare di minore importanza, Alessandro Cagno ottiene di poter pilotare un'Itala da corsa e si allinea alla 1a Targa Florio. Il 7 maggio 1906 conquista il ricco trofeo in palio.

Nello stesso anno, su motoscafo munito di motore Fiat, disputa e vince il campionato motonautico Senna-Parigi ed il campionato del mare a Monaco.

Continua la serie dei successi: nel 1907 vince su Fiat il «Circuito di Brescia» alla media di km. 117 all'ora e nuovamente il «Campionato del mare» a Montecarlo con un canotto provvisto di motore 150 HP.

Alessandro Cagno alla guida accanto al meccanico Moriondo, alla partenza della corsa siciliana nel 1906. In piedi a destra Vincenzo Florio, al cui nome s'intitola la competizione

Dopo le affermazioni motociclistiche, automobilistiche e motonautiche è la volta dell'aviazione! Cagno vola a Cameri, sono 1909, a Montichiari, a Milano sperimentando i primi motori a raffreddamento ad acqua. Chiamato come istruttore nella prima scuola italiana di aviazione (a Pordenone) vi stabilì il primo record italiano di volo con tre passeggeri (uno dei quali era il sottoscritto).

Nel 1911... guerra libica. Formazione — auspice l'on. ing. Carlo Montù — del 1° Battaglione Aviatori. Immediatamente Cagno si arruola e per mesi e mesi, nelle condizioni più avverse e rischiose, vola su Derna, Tripoli e Bengasi meritandosi la promozione a tenente per meriti di guerra, un encomio solenne e una medaglia.

Interessanti ed anche umoristici i suoi ricordi africani. A Derna egli non fece soltanto l'aviatore: venne adibito alla messa a punto degli autocarri del Comando militare, curò l'allestimento dell'officina riparazioni, si occupò dei motori azionanti i potenti riflettori della ridotte.

Nè la serie delle incombenze di Cagno in Libia finisce qui. Fu anche aggiustatore di apparecchi fotografici, riparatore di macchinette per tosare i cavalli e il fabbricante — con la latta della benzina — di curiosi strumenti musicali per i soldati.

Nel 1913 Cagno rientra in Italia e ritorna alla grande Casa torinese che subito lo adibisce a capo-collaudatore macchine. Rapidamente si ampliano le sue mansioni sino a dirigere uno dei reparti più importanti della grande Casa: il collaudo generale autoveicoli.

1915. Scoppia il conflitto mondiale. Ecco Cagno alla testa dell'«Ufficio collaudo di guerra» che si sviluppa assumendo le proporzioni e l'andamento di una grande officina dove entrano ed escono, dove si provano, si camminano e si consegnano giornalmente centinaia di macchine destinate al fronte.

Solo dopo nove anni, quando ormai si credeva che il pilota torinese vivesse di ricordi, eccolo ricomparire al volante di una rossa Fiat sul «Circuito di Brescia» dove ancora — come 18 anni prima — batte ogni avversario vincendo la corsa di km. 1000 alla media di quasi 130 all'ora battendo ogni precedente record del percorso.

Pochi mesi dopo va in Russia con un complesso di autocarri e vetture Fiat che guida alla vittoria della «Mosca-Pietroburgo» (km. 8000) affermandosi in entrambe le categorie del concorso: veicoli pesanti e auto da turismo.

Ritorna in Russia nel 1925 per partecipare alla corsa panrussa sul percorso Leningrado - Mosca - Tiflis - Mosca (km. 6000). Ventisette giorni di immani fatiche e di lotte continue e snervanti contro mille ostacoli e strade impraticabili. Il rappresentante dei nostri colori riesce a portare tutte e sei le macchine della sua squadra al traguardo, assicurando alla Casa torinese quattro primi premi ed uno personale.

Questo il piccolo piemontese dalla tempra eccezionale che ha meritato il nome d'Italia in tutti i campi del motorismo.

G. C. Corradini

(Continua da pag. 6)

(Continua a pag. 8)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Rossini inaugura il «Maggio»

Le stazioni del III Programma radiofonico trasmetteranno questa sera, dalla «Pergola» di Firenze, la «Donna del lago»

«Fu di libretti autor chiamato Tottola - Un'aquila non era, anzi fu nottola».

Questo epigramma non pare maligno, perfido, a chi abbia la curiosità di scorrere qualcuno dei più che cento libretti sfornati da Andrea Leone Tottola, che, vissuto fino al 1830, per circa quindici anni prestò servizio da «poeta di teatro», presso il San Carlo, a Napoli. Che egli abbia commesso tanti reati contro il buon senso, e perfino contro la lingua italiana e la sintassi, non stupisce. Evidentemente, non sapeva far meglio e diversamente. Più sorprende che, se non il pubblico, la parte colta, non abbia in qualche modo manifestato insofferenza e sdegno, e che decine di musicisti abbiano accolto i suoi versi, e che qualcuno si sia rivolto a lui, quasi fosse solo in Napoli a fare quel mestiere.

Qualcuno? Rossini, niente meno. Era alla ricerca di un soggetto appunto per il San Carlo. Un musicista francese, giunto in quella città e già suo amico, Alessandro Batton, gli suggerì l'argomento trattato da Walter Scott nel poema *La donna del lago*, 1810, allora tradotto in francese. Piacque quel soggetto al Pesarese, che subito corse ad affidarlo a Tottola. E questi s'affrettò a sceneggiarlo o dialogarlo, inserendo pudicamente nella prefazione una richiesta di indulgenza allo scrittore scozzese per aver stimato «indispensabile qualche arbitrio dall'originale poema».

Fra le ridicole versificazioni del Tottola è giustamente celebre una strofetta, per un coro femminile, disposta, chi sa perché, in questa figurazione serpentina:

D'Inibaca
Donzella,
Che te
D'immenso amor
Struggea un dì
Tremor,
Terror
Del Norte,
Sei, Elena,
Più bella.
Per te
Di pari ardor
Avvampa così
Ognor
Rodrigo il forte.

Durante la rappresentazione, il 4 ottobre 1819, una delle tante iniziative scherzose, cui i buontemponi non rinunciavano, neppur se l'opera era di Rossini, compromise un momento il successo. Narra lo Stendhal che in quella serata di gala, essendo il teatro più sfarzosamente illuminato, alcuni ufficiali dell'esercito eleganti avevano occupato le prime file delle poltrone. Forse avevano abbondantemente brindato alla salute del sovrani. Quando le trombe dell'orchestra squillarono arcicamente come Rossini aveva prescritto, uno di quei militari cominciò a battere i piedi, imitando il galoppo dei cavalli. E subito il pubblico prese parte alla baffa, e tutta la platea divenne una scuderia, un campo di corse...

Anche questo è... un «andare al teatro, tempio dell'arte».

f. t.

PROTAGONISTI DI TRASMISSIONI ALLA RAI

Come "Il poker di voci,, sfuggì a un ratto d'amore

Curiose esperienze dei quattro artisti torinesi che formano il fortunato complesso vocale

Il «Poker di voci» (da sinistra): Caldona, Trapani, Fiermonte e Wehowski

Fra i protagonisti delle nuove radiotrasmissioni figura il «Poker di Voci». E' curioso sapere che questo quartetto compete con i massimi astri della canzone per il numero e la consistenza dei clubs di tifosi: può persino vantarne uno a New York. Un'inchiesta in corso sui fatti «utili a stabilire una graduatoria della popolarità» nel campo della musica leggera, a quanto si prevede, riserverà gradite sorprese per questi quattro ragazzi.

Codeste previsioni allietano, ma non sorprendono il «Poker». «Siamo abituati a essere fortunati: la Fortuna cominciò a ridere fin da quando esordimmo». E' vero: il caso fortuito, con immaginosa generosità, prima li tenne a battesimo, poi continuò ad aiutarli. Sei anni or sono, alla vigilia del loro inizio, nessuno dei quattro confidava si sognava l'attuale carriera. Piero Fiermonte e Giorgio Caldana, già studenti assieme e da poco diplomati rispettivamente perito industriale e geometra, si ritenevano destinati a diventare professionisti; Piero Trapani studiava medicina; Corrado Wehowski, un polacco che alla fine della guerra aveva deciso di restare in Italia, badava con diligenza ai propri affari di commerciante. Ma si trovavano spesso ed erano diventati amici per merito della musica, hobby comune a tutti e quattro.

Tuttavia nel quartetto c'era Fiermonte che segretamente coltivava progetti artistici, frequentava la Rai, si recava spesso a far visita al M° Pasero, l'artista dal flauto sottile che scopri e lanciò molte «voci nuove»; e quando seppe che questi progettava di dar vita a un quartetto maschile, invitò i suoi tre amici a tentare con lui l'avventura. Avevano molto entusiasmo: seppero dimostrare non minore tenacia. Per un anno intero si esercitarono con accanimento, per conseguire una sufficiente fusione. Nella bella stagione, se ne andavano a «provare» al Parco Michelotti: con l'accompagnamento di Trapani, che è anche un bravo suonatore di chitarra, cantavano, traendone sull'auto decappottabile di Fiermonte.

Una sera, quando furono giunti alle ultime battute di una languida canzone, Embraceable you, furono sorpresi da un caloroso lungo applauso. Era accaduto che le coppiette, sparpagliate fra le ombre del parco, attratte dalla musica, si erano raccolte in silenzio attorno all'auto — ascoltatori non visti dai quattro giovani troppo assorti nella loro fatica artistica per guardarsi attorno. Quello approvazioni, giunte spontanee da un pubblico di giovani innamorati, furono una specie di collaudo di maturità artistica. E infatti subito dopo giunse il felice esordio alla radio, cui fece seguito una fitta serie di successi: giri all'estero, «numeri» alla tv, numerose incisioni di dischi, ecc.

Ora stanno incidendo una canzone sudamericana dal titolo suggestivo: Llevame contigo nel recuerdo (portami con te nel ricordo). E' una invocazione delicata e romantica, forse incomprensibile per chi non riesce a disgiungere il concetto dell'amore dalle idee di vicinanza e dai progetti di vita in comune. Tale è il caso di una ricca ammiratrice residente nelle vicinanze di Montreal, nel Canada. Quando al Festival di Sanremo il quartetto torinese portò al successo Casetta in Canadà, l'americana si propose di... rapire (tutto o in parte) il Poker di voci. Ai quattro ragazzi scrisse una lettera dicendo in sostanza: «Uno di voi venga a sposarmi; la casetta in Canadà è qui, già bella pronta». Alla lettera unì una foto. «E' stata una delicata attenzione» commentiamo noi. Ma il «Poker di voci» controbatte: «No, è stato un'imprudenza».

Furio Fasolo

Rina Morelli e Paolo Stoppa sabato al Circolo della stampa

Rina Morelli e Paolo Stoppa, i noti attori che con grande successo recitano in questi giorni al teatro Carignano, saranno ospiti del Circolo della stampa sabato pomeriggio alle 17,45 per un incontro con i soci.

Alla manifestazione i soci possono partecipare accompagnati da un invitato.

* *

Le proiezioni di film d'arte per i soci del Circolo della stampa, già programmate per questa sera e per i tre prossimi venerdì al teatro San Giuseppe, sono sospese avendo la direzione successivamente reso noto di aver concesso il teatro per comizi elettorali. Si sta cercando un'altra sala data l'indisponibilità del Teatro Nuovo.

TEATRO CARIGNANO. — Stasera e domani, alle ore 21,15 e domenica (unica recita alle ore 21,15) si replica «Uno sguardo dal ponte» con Rina Morelli, Paolo Stoppa. Regia di Luchino Visconti.

Oggi e domani alla radio

Concerto sinfonico alle 21 dall'Auditorium torinese per il programma nazionale (ore 21) - Nino Taranto nel Fiore all'occhiello (secondo programma, ore 21) - Un «vaudeville» alla tv: L'orso e il pascià, di Scribe (ore 21)

VENERDI' 9 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 357,2, Torino m. f. I). — Ore 13: Giornale - Carillon - 13,20: Album musicale - [illegible] - 14: Giornale - [illegible] - 17: Giornale - Programma per i ragazzi [illegible] - 17,30: Complesso caratteristico [illegible] - 17,45: [illegible] - 19,15: Marino Marini e il suo complesso - 19,30: [illegible] - 20: Canzoni da film - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: [illegible]

Ore 21,05: Dall'Auditorium di Torino: **Concerto sinfonico** diretto da [illegible], con la partecipazione del pianista [illegible].

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 297,2, Torino m. f. II, Alessandria [illegible]). — Ore 13: Musica nell'aria [illegible] - 13,30: Giornale [illegible] - 15: Giornale - 15,15: Hugo Winterhalter e la sua orchestra - 16,15: Canti popolari [illegible] - 17: A.B.C. della canzone napoletana [illegible] - 18: Giornale - «Lettere d'amore smarrite», di Gottfried Keller [illegible] [...]

Ore 21: «Il fiore all'occhiello» [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

Ore 21,20: Inaugurazione del XXI Maggio Musicale Fiorentino. Dal Teatro La Pergola di Firenze: «**La donna del Lago**», opera in tre atti di Andrea Leone Tottola; musica di **Gioacchino Rossini**. Interpreti: [illegible]

TELEVISIONE. — Ore 17-18: La Tv dei ragazzi [illegible] [...] - 20,30: Telegiornale (edizione della sera) - 20,50: Carosello.

Ore 21: «L'orso e il Pascià», vaudeville in un atto di Eugenio Scribe; traduzione e riduzione televisiva di Achille Campanile; musiche originali di [illegible]. Interpreti: [illegible] [...]

SABATO 10 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE. [illegible]

SECONDO PROGRAMMA. [illegible]

TELEVISIONE. [illegible]

Al teatro Stabile

Elsa Sammarco è tra gli interpreti dell'«Ultima stanza», di Greene, che si replica ancora per pochi giorni al Teatro Stabile

LE PRIME DEL CINEMA

Un uomo pagato per uccidere e la beffa di quattro ardimentosi

Titolo: SCORCIATOIA PER L'INFERNO.

Regista: James Cagney. Interpreti: Robert Ivers, Georgann Johnson.

Due nuovi attori, guidati da un anziano collega, il versatile James Cagney, che fa qui il suo esordio nella regia, sono i protagonisti del "vistavision" in bianco e nero *Scorciatoia per l'inferno* («Short cut to hell») tratto dal romanzo di Graham Greene «Una pistola in vendita», del quale il film s'accontenta di cogliere, con qualche libertà, la vicenda esterna senza molto approfondire la psicologia dei personaggi. E sarebbe pur stato interessante poiché il protagonista è una strana figura di sicario, animato da un freddo irreducibile odio contro tutti gli uomini.

Pagato per uccidere, Kyle non esita a spacciare un industriale e la sua segretaria per impadronirsi di un compromettente «dossier». Ma i mandanti del duplice delitto lo tradiscono consegnandogli biglietti di banca il cui numero e serie sono stati segnalati alla polizia come quelli di biglietti rubati. Si apre la caccia all'uomo. Kyle fugge dirigendosi a Los Angeles (dove l'azione, originariamente in Inghilterra, è stata spostata) per vendicarsi dei suoi mandanti. Imbattutosi in treno in una cantante, e sul punto di essere arrestato, la trascina con sé come ostaggio. La sorte li divide ma i due si ritrovano proprio nella villa dei criminali che hanno tradito Kyle. Riprende la caccia all'uomo e ancora l'assassino porta con sé la ragazza, la quale cerca ora di aiutarlo non soltanto per evitare una pallottola al fidanzato poliziotto, che capeggia gli inseguitori, ma anche perché si sente spinta da una specie di pietà per quell'essere così disperatamente solo. L'aiuto della cantante non impedisce a Kyle di finire sotto il tiro dei poliziotti, ma gli consente prima di compiere la vendetta lungamente meditata.

Titolo: LA GIUNGLA DEGLI IMPLACABILI.

Regista: Guy Hamilton. Interpreti: John Mills e altri attori inglesi.

Sotto l'incredibile titolo italiano di *La giungla degli implacabili* si nasconde il film inglese «Colditz story», cioè la storia del castello di Colditz e dei suoi straordinari ospiti: un gruppo di ufficiali alleati fatti prigionieri dai tedeschi nell'ultima guerra. In questo vecchio castello sono stati riuniti tutti coloro che hanno già dato filo da torcere all'esercito hitleriano con precedenti tentativi di evasione. La fuga è impossibile da Colditz, affermano i tedeschi. Ma i prigionieri non sono dello stesso parere e per dimostrarlo escogitano e pongono in atto tutti i mezzi. Inutilmente.

Quando già lo scoramento invade gli alleati, quattro ardimentosi si travestono da ufficiali tedeschi ed escono dalla porta principale salutati dalle sentinelle. La beffa, che per due dei fuggiaschi vorrà dire la salvezza in Svizzera, toglie al castello la sua sinistra fama e incita molti altri a ripetere l'impresa.

vice

JENNY DIVER

VIII. — Fuggita dalla casa dei genitori adottivi, Mary Young, (che si chiamerà Jenny Diver), capita a Londra in un covo di borseggiatori che le insegnano il loro mestiere, rischioso sì, ma redditizio. Jenny si dimostra buona allieva e dà prova della sua abilità, riuscendo, per la prima volta, a sfilare un costoso anello dal dito di un ricco gentiluomo. In seguito la donna escogita dei sistemi nuovi di furto alla spicciolata che riescono ottimamente e che la fanno salire in considerazione presso i suoi compagni borsaioli. Un giorno Jenny, che passeggia per le vie di Londra, abbigliata elegantemente, seguita dal suo amante John, vestito da lacchè, rimane colpita dall'aria signorile di un palazzo. Subito mette in atto un piano, coadiuvata da John, il quale, dietro sua istruzione, va a bussare alla porta del palazzo chiedendo soccorso per la sua signora, che si finge svenuta su di una panchina pubblica. La padrona di casa, impietosita, la ricoverata Jenny, la quale approfitta del momento in cui rimane sola per rubare 50 ghinee da un cassetto.

Si cambia aria

La pietosa e compiacente padrona di casa ritorna portando un flacone di sali. Con essi si china su Jenny, che crede svenuta, e cerca di farla respirare accostandole il flacone alle narici. E mentre ella si sforza di rianimare la malata, Jenny Diver, approfittando dell'occasione, con estrema leggerezza vuota le tasche della brava donna di tutto il denaro che contengono. Intanto, in cucina, lo pseudo lacchè John, si è già conquistata la simpatia della servitù: e senza che questa sospetti di nulla, si appropria, togliendoli dai cassetti a portata di

mano, di sei cucchiai d'argento, un servizio per sale e pepe in oro vermeil, cose che riesce a celare molto bene nelle sue tasche. Dopo essersi lasciata a lungo curare dalla troppo fiduciosa e pietosa dama, Jenny, fingendo di rinvenire, sbatte le palpebre, si lascia sfuggire qualche sospiro e qualche gemito e poi, finalmente, esclama:

«Dove sono?». La buona signora si affretta a metterla al corrente di quanto è successo, al che Jenny, affettando di essere confusa per tutti i disturbi che ha causato il suo malore, ringrazia calorosamente la padrona di casa per le cure che le ha prodigato con tanta

bontà. E, dichiarando di sentirsi meglio, molto meglio, si congeda dalla dama. Non senza però scordarsi di avere l'impudenza di dire alla sua vittima: «Sarò felice, signora, se riuscirò a stringere migliori rapporti con voi. Mio marito, che è un negoziante all'ingrosso della City, sarà felice se potrà ringraziarvi personalmente di quello che avete fatto per me. Anzi, perché non venite a cena da noi, domani sera?». E Jenny insiste tanto e con tanto calore che la dama finisce per

accettare. Naturalmente Jenny le dà un ipotetico nome ed un falso indirizzo e poi, salendo su di una vettura che John è andato nel frattempo a chiamare, si allontana soddisfatta. Nelle settimane che seguono Jenny Diver commette altri numerosi furti, con trovate ardite e geniali tanto che i giornali non possono far ignorare le sue imprese, mettendo sull'avviso i loro lettori. Sentendosi un po' in pericolo, Jenny decide di trasferirsi, con una parte della sua banda, a Bristol. Tra i suoi c'è un uomo affiliato che è nato in quella città e che quindi potrà loro servire da guida.

Segue: *Un colpo mancato*

ULTIME NOTIZIE

UNA VISITA AL PADIGLIONE ITALIANO

Sono cinque carabinieri l'«attrazione» dell'Expo

Monumentali nella loro divisa, hanno riscosso largo successo - Chiesto d'urgenza un nuovo contingente - La gaia sosta nella trattoria del "villaggio" - I bambini in ammirazione davanti ai modellini di navi ed ai pezzi storici

Nostro servizio particolare

Bruxelles, venerdì sera.

Il peggiore contrattempo che poteva capitare al padiglione italiano nel giorno della sua inaugurazione ufficiale era la pioggia. E ieri la pioggia c'è stata, insistente: i vialetti di mattoni che congiungono un edificio all'altro sembravano una illustrazione in miniatura delle alluvioni del Polesine. Ma il contrattempo è stato fronteggiato bene: mentre in diversi padiglioni stranieri l'acqua penetra o chiazza le pareti interne e i soffitti, qui, in questi ridotti non ha lasciato traccia.

Anche senza il sole, questa Italia di Bruxelles è ammirata. Sulla soglia dei primi edifici, il pubblico di visitatori — quale è stato quello del giorno inaugurale — riceveva il muto e pur gradito benvenuto dei cinque carabinieri in alta uniforme, macchie mobili policrome di intensa suggestività. Vista l'attrattiva esercitata da questi atletici militi, il commissario generale ne ha chiesto d'urgenza un nuovo contingente: sono cinque, troppo pochi. Prestano servizio per intere giornate stando quasi sempre impalati. Accanto ad essi ci sono le statue in terracotta di grandezza naturale provenienti dalla villa Guinigi di Lucca, ma i veri monumenti sono i carabinieri. Questa notte, per la prima volta da quando sono a Bruxelles, sono stati esentati dal servizio di guardia. Erano sfiniti.

Tra le sorprese esterne del nostro padiglione vi sono rettangoli di muratura azzurri come il cielo d'Italia che sembrano fazzoletti distesi sul selciato di mattoni rossi. Sui muricciuoli, anch'essi di mattoni, che fiancheggiano le scalinate ed i piazzalini i visitatori si siedono, osservano, discutono su quello che han visto o vedranno: sono belgi, olandesi, canadesi, americani, polacchi, indiani, norvegesi, ma si direbbero italiani che ragionano del più e del meno sul sagrato della chiesa di un nostro villaggio in un pomeriggio domenicale. «Tutto il mondo è paese», ma qui il paese è nostro, è un paese d'Italia. Inspiegabile, prodigioso effetto in cui devono giocare e convergere circostanze innegabilmente felici.

Analoga impressione si ha alla taverna, al ristorante, al bar del padiglione, ove anche i più calmi cittadini della Danimarca o i più compassati gentlemen britannici si mettono ad ordinare ad alta voce, a gesticolare, a rider forte... Quando dalla raccolta atmosfera delle varie sezioni si passa in questo reparto, sembra di udire un'esplosione, come in un'animata trattoria partenopea. Esplosione di colore anche all'ingresso del ristorante, dipinto di blu, occupato da una gran vasca di maiolica frigorifera che invece di contenere pesciolini sembra una enorme cornucopia surrealista ricolma di bellissimi frutti d'ogni specie: è la fragrante accoglienza dell'ambiente che ha il magico potere di imporre a tutti un denominatore comune, quello della gaiezza.

Una particolarità del nostro padiglione ci è stata rivelata da molti bambini, da noi seguiti ed osservati in estatica contemplazione davanti ai modelli presentati con poi [illegible] espressiva dalla Finmare, dalle biremi imperiali romane, che dovevano ricordare ad essi le prime lezioni di storia, alla moderna «Italterra», la nave della Fiat per il trasporto in America delle vetture, di cui è piena in ogni angolo. La fantasia di quei ragazzi trovava vigoroso alimento nei preziosi giornali di bordo come negli aerei dell'Alitalia, nelle diapositive a colori dell'Istituto del restauro come nel plastico degli stadi per i prossimi Giochi olimpici, nel «pianeggiatore» di Leonardo da Vinci come nei binocoli di Galileo, nel sottomarino di Valturio del 1472, nella pila di Volta. Pochi sono stati i reparti che non hanno fatto sostare i visitatori più giovani, che dovevano essere regolarmente richiamati dagli strattoni degli adulti, più impazienti, che li accompagnavano. Non si era stato ancora dato di vedere in altri padiglioni una così viva attrazione anche per i fanciulli, presso i quali l'Italia sembra esercitare un'azione pedagogica, tanto più profonda in quanto ricreativa.

Le impressioni da noi raccolte dai visitatori possono essere riassunte da quanto ci ha detto una compiacente signora tedesca: «In Russia mi pareva d'essere prigioniera della materia, l'America era molto accogliente, con tanti posti per sedersi, ma qui in Italia tutto è così bello, così umano!... Con i mezzi più semplici sono state fatte le cose più grandi». Alla signora non abbiamo voluto domandare se si riferisse ai mattoni usati dagli architetti per l'edificazione del padiglione oppure alla scatola da sigari di cui Marconi si servì per costruire il suo primo apparecchio di trasmissione.

m. b.

Il principe è malpartito

Troppo vivace accoglienza di duemila bimbi a Filippo

Londra, venerdì sera.

La popolarità del duca di Edimburgo si fa sempre più vasta in Inghilterra. Alle molte ammiratrici che il consorte della regina Elisabetta annovera in ogni parte del mondo, ora si aggiungono anche i bambini. Oggi il duca si è trovato in difficoltà per un'accoglienza anche troppo vivace da parte di duemila scolaretti. Filippo si era recato a Wanstead Flast per visitare quella località dove sorge un meraviglioso giardino, quando si è visto contornato da una fitta schiera di bambini che avevano rotto i cordoni della polizia e volevano dimostrare al principe la loro simpatia.

I bambini ridevano, gridavano e si accalcavano vicino al duca di Edimburgo, il quale in un primo tempo si è messo a ridere mostrando di gradire l'affettuoso accoglienza; poi, visto si a malpartito, giacché i bambini avevano tentato di tirarlo per le braccia, ha dovuto ricorrere all'aiuto di sei poliziotti. Il duca si è sottratto all'affettuosa dimostrazione dei bambini con molta difficoltà ed ha dovuto abbandonare l'idea di visitare il giardino.

Il vice-ammiraglio B. Pirie (a sinistra) e il suo pari-grado Bernard L. Austin fotografati poco dopo lo scambio delle consegne per il comando della II Flotta dell'Atlantico che dipende dalla Nato. La foto è stata scattata a bordo dell'incrociatore statunitense «Intrepid». (Radiofoto)

RIVOLTELLATE DA UN CESPUGLIO

Misterioso ferimento di due giovani a Cremona

Uno di essi versa in condizioni gravissime all'ospedale - Alcuni punti oscuri - Interrogate anche le rispettive fidanzate delle vittime

Cremona, venerdì sera.

Mistero sempre fitto sulla sparatoria di Cremona, dalla quale sono rimasti vittime due giovani, il ventiduenne Giuseppe Pedretti e il diciottenne Giorgio Pagliarini, entrambi ricoverati all'ospedale: il primo presenta una ferita alla spalla destra ed è ormai fuori pericolo; il secondo versa invece in gravissime condizioni essendo stato raggiunto da un colpo di rivoltella all'emitorace sinistro, con conseguente lesione del diaframma.

Il Pedretti ha potuto stamane essere interrogato, mentre Squadra Mobile e carabinieri sono ancora alla ricerca di indizi che possano chiarire il mistero della sparatoria. Secondo il Pedretti, i fatti si sarebbero svolti alle 21 di ieri sera, alla periferia della città, in una strada di solito deserta, via Birago, una laterale della statale per Brescia. Qui il Pedretti era solito recarsi con la fidanzata. Sul proprio scooter lasciava la giacca, allontanandosi quindi di alcuni passi. Quindici giorni fa, però, doveva constatare la sparizione del portafoglio. Domenica scorsa gli erano state rubate le sigarette. Quel giorno, comunque, essendo stata la sua attenzione richiamata da un fruscio, aveva scorto qualcuno nei pressi dello scooter. Facendo luce con una lampada tascabile, gli era parso di individuare un ragazzo.

Dell'episodio informava allora il Pagliarini, decidendo di portarsi con lui in via Birago onde rintracciare il presunto ladro. I due giovani perciò si erano recati ieri sera al solito posto, appostandosi in un fossato laterale della strada. Avevano quindi udito il rumore soffocato di alcuni passi. Il Pedretti aveva allora lanciato in quella direzione il fascio luminoso della lampada tascabile: immediatamente erano esplosi tre colpi di pistola, dei quali uno colpiva il Pagliarini e l'altro il Pedretti.

La versione fornita dal Pedretti presenta però molti punti dubbi; esiste una certa incertezza nel credere che l'individuo misterioso abbia potuto sparare così fulmineamente; per poterlo fare, avrebbe dovuto camminare lungo la strada con la pistola in pugno. Si avanza l'ipotesi che sotto a tutta questa oscura vicenda vi sia una questione di gelosia. Forse una spiegazione al singolare «caso» potrà venire dall'interrogatorio delle fidanzate del Pedretti e del Pagliarini, interrogatorio previsto per stasera.

In una cava di Masserano

Per la morte di un manovale otto mesi a un impresario

Biella, venerdì sera.

Il quarantanovenne Ettore Del Mastro, di Lozzolo (Gattinara), dirigente d'una ditta che ha in concessione lo sfruttamento di una cava di argilla nel Comune di Masserano, ieri è stato processato in Tribunale per un mortale infortunio sul lavoro avvenuto lo scorso anno nella stessa cava. Da una parete erano improvvisamente franati grossi blocchi di argilla, uno dei quali aveva investito in pieno il manovale cinquantasettenne Luigi Secco, del luogo, schiacciandolo contro la sponda dell'autocarro che lo sventurato stava caricando. Il Secco era morto poco dopo.

I giudici hanno ritenuto il Del Mastro responsabile della sciagura perché non aveva adottato particolari misure precauzionali e l'hanno condannato a otto mesi di reclusione con la condizionale. Sul banco degli accusati sedeva pure il cinquantasettenne Antonio Sella, rinviato a giudizio per concorso nel reato di omicidio colposo perché si era ritenuto che fosse capo-operaio. E' invece risultato che egli non aveva incarichi direttivi e nemmeno responsabilità, per cui i giudici l'hanno assolto con formula piena.

Una signora aggredita nel suo appartamento

Milano, venerdì sera.

La polizia cerca da questa notte un misterioso individuo che ieri sera ha aggredito nella sua abitazione la signora Lucia Acquaviva in Grumo, di 31 anni, da Barletta, abitante in via Giovanni da Cermenate 105.

Il malvivente, dopo aver immobilizzato l'Acquaviva, ha messo a soqquadro l'appartamento, andandosene però senza appropriarsi di nulla.

Il processo al giovane che uccise undici persone

Il "mostro del Nebraska" si sdegna contro chi lo definisce infermo di mente

"Non sono pazzo, so benissimo quello che ho fatto", protesta Charles Starkweather - Nell'udienza di ieri il procuratore distrettuale ha elencato la serie dei suoi crimini - La quattordicenne Caril Fugate, amica del criminale, è contemporaneamente testimone d'accusa e imputata

Nostro servizio particolare

Lincoln, venerdì sera.

Ieri, dopo tre giorni dedicati alla scelta dei dodici componenti la Giuria, il tribunale di Lincoln (Nebraska) ha iniziato il processo a carico di Charles Starkweather, il diciannovenne colpevole di ben undici delitti commessi nel giro di poche ore. Il giovane verrà chiamato a rispondere, per il momento, di un solo omicidio, quello di Robert Jensen, di diciassette anni.

L'azione penale ha avuto come primo protagonista il procuratore distrettuale Elmer Scheele il quale ha elencato alla Giuria, formata di otto donne e quattro uomini, i crimini di cui si è reso responsabile l'accusato. Lo Scheele ha messo in rilievo, pur senza accedere in descrizioni d'effetto, la selvaggia ferocia dell'assassino e la sua spietatezza.

Starkweather, che i giornali hanno soprannominato «il massacratore del Nebraska», verrà difeso da due avvocati i quali tenteranno di sostenere la semi-infermità mentale dell'accusato sebbene questi si mostri adegnato contro chi metta in dubbio la sua piena lucidità. «Non sono pazzo, so benissimo quello che ho fatto — ha sempre gridato il giovane — il mio sogno era di diventare un bandito, anche se non mi ripromettevo grandi imprese».

Nella sua requisitoria lo Scheele ha parlato anche della quattordicenne Caril Fugate, l'amichetta dell'omicida, la quale pur figurando tra i testimoni a carico dello Starkweather è contemporaneamente accusata di concorso di omicidio, essendo risultato che essa tenne puntata una rivoltella contro Jensen e la sua fidanzata, Carol King, di 16 anni, anch'essa uccisa dal massacratore.

Il procuratore Scheele ha tracciato ai giurati un quadro di due coppie di giovani, completamente diverse nel loro carattere e nelle loro aspirazioni, e gli eventi del 27 gennaio scorso che hanno portato alla morte dello Jensen e della King. «Il giovane Jensen — ha detto — frequentava l'Istituto superiore di Lincoln. Dopo le ore di scuola, egli aiutava suo padre, proprietario di un grande magazzino in questa città. Era un ottimo ragazzo, ben visto da tutti e da tutti amato. Possedeva una Ford il cui anno di costruzione risaliva al 1950, una macchina non nuova quindi, ma molto ben tenuta.

«Frequentava da circa un anno, una giovane vicina di casa, e la relazione era ben vista dalle famiglie dei due innamorati. Sovente, con la approvazione dei genitori, il Jensen e la King facevano passeggiate in macchina. Anche la King studiava ed era apprezzata per la sua serietà. Il pomeriggio del 27 gennaio, verso le ore 17, Jensen passò a prendere in macchina la King. Era loro intenzione fare una breve passeggiata.

«Passiamo ora a parlare — continuato il Procuratore — di un'altra coppia di giovani e di quello che essi fecero in quel tragico venticette gennaio. Anche Charles Starkweather possedeva un'automobile, una Ford del 1949 che, con una pazienza degna di miglior causa, aveva foderato da solo di un tessuto color rosso. Era una vettura malandata, priva di parafanghi e fornita di vecchi copertoni. La mattina del 27 gennaio Starkweather si recò con essa alla casa della Fugate, dove questa viveva con la madre, il patrigno e la sorella». (Queste tre persone sono state uccise dal mostro, ma Scheele non ha fatto menzione della cosa poiché, come si è detto, il processo riguarda soltanto la morte dello Jensen e della King).

«La Fugate e Starkweather — ha soggiunto il Procuratore distrettuale — si frequentavano da oltre un anno e mezzo. Quella mattina essi uscirono dalla casa portando avvolti in una coperta un fucile calibro 41, una rivoltella calibro 22 ed un coltello da caccia».

«A bordo dell'auto, Starkweather e la Fugate si diressero verso la casa di August Meyer, un contadino di settant'anni, nelle cui terre il giovane si era recato più volte a cacciare». (Meyer è un'altra delle vittime del criminale. L'uccise per prendergli del denaro ed il fucile, un «Winchester» calibro 22). «Di qui i due giovani si recarono in una scuola abbandonata dove trascorsero quasi tutto il pomeriggio.

«Verso l'imbrunire decisero di fare ritorno nella fattoria del Meyer per trascorrervi la notte. La loro macchina rimase però bloccata dalla neve. L'abbandonarono dove si trovava, avviandosi a piedi, ma armati, verso la città. Sopraggiunse un'automobile, quella in cui si trovavano Jensen e la King. Robert Jensen offrì ai due un passaggio e si diresse verso una cabina telefonica dove lo Starkweather avrebbe potuto mettersi in contatto con un'autorimessa e provvedere al ricupero della propria vettura.

«Improvvisamente Starkweather, che sedeva dietro a Jensen, gli puntò il fucile alla nuca e ordinò di portarlo sino alla scuola. La piccola Fugate a sua volta puntò l'arma contro la fidanzata di Jensen, e inoltre si fece dare da questi il portafoglio, ne estrasse tutto il denaro che passò poi allo Starkweather. Giunti alla scuola, Charles il criminale e la sua amichetta ordinarono ai due giovani di uscire dalla macchina e di avviarsi verso le scale della cantina. Jensen obbedì seguito dal suo giustiziere.

«Nella sua confessione — ha terminato il procuratore — Starkweather ha sostenuto che mentre stava scendendo le scale Jensen si voltò tentando di assalirlo e che per questo motivo lo uccise. L'esame medico del cadavere ha tuttavia permesso di stabilire che il giovane venne colpito da sei fucilate alla schiena.

p. r.

L'assassino Charles Starkweather nella sua cella. (Radiof.)

Il fosco delitto di Ciampino

Alcuni resti umani nella vigna dell'assassino

Quest'ultimo, cognato della vittima, nega di essere l'autore dell'omicidio - Ma le sorelle lo accusano

Roma, venerdì sera.

Sotto le zolle di un vigneto, a Ciampino, giacerebbero da 7 anni le spoglie di un uomo ucciso a colpi di stampella dal cognato. Accanto a lui dovrebbe essere stato sepolto «Leo», il suo cane fedele, abbattuto a martellate perché minacciava di rivelare il delitto raspando la terra proprio nel punto in cui era stato nascosto il corpo del padrone. Stamane all'alba una squadra di vigili del fuoco ha cominciato a scavare sotto il pesco ove presumibilmente si trova lo scheletro dell'ucciso. Assistono alla macabra operazione due magistrati, il capo della Squadra mobile e della Sezione omicidi e ufficiali dei carabinieri.

Il fosco omicidio è stato ricostruito soltanto ieri, dopo che un giornale della sera aveva anticipato delle rivelazioni del tutto inedite che hanno rimesso in moto la macchina della giustizia. Il presunto assassino è stato arrestato, ma si ostina ancora a negare nonostante le prove schiaccianti ormai raccolte contro di lui e la confessione di alcuni suoi familiari. Si chiama Angelo Emili ed ha 28 anni: è il figlio di Antonio Emili, di 62 anni, guardiano notturno della «Segene» e proprietario in località Morena, presso Ciampino, di una casetta, di una baracca adibita a deposito di vini e di [illegible] ettaro di terra coltivata a vigna. L'uomo che egli avrebbe ucciso era suo cognato, il bracciante Alfredo Lanzi, nato a Norcia il 1926. Quest'ultimo aveva, infatti, sposato una delle sorelle dell'Emili, Filomena, attualmente di 34 anni, ed aveva avuto da essa una figlioletta, che si chiama Marisa e che all'epoca del delitto aveva poco meno di due anni.

Gli scavi, come abbiamo detto, sono stati iniziati stamane. Sotto il pesco indicato in un primo momento come luogo di sepoltura del cadavere, non è stato rinvenuto assolutamente niente. Proseguendo però nelle ricerche è stato dissotterrato poco distante nella vigna lo scheletro del cane che appartenne alla vittima. Più tardi in un cunicolo sotto il garage costruito qualche anno fa, sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ossa presumibilmente umane. Il frammento di maggiori proporzioni sembra sia un femore. I resti sono stati immediatamente inviati all'Istituto di medicina legale ove gli esperti li stanno esaminando. Accanto alle ossa, sono stati rinvenuti due brani di stoffa di diverso colore.

Riferiamo intanto i precedenti del fosco omicidio nella versione ancora provvisoria e che le indagini in corso dovranno confermare. La casa di Antonio Emili, teatro del delitto, si trova in via del Casaletto 107, in prossimità di via Settemolti. Al tempo della tragedia l'Emili vi abitava insieme con la moglie, Augusta Rossi, che ha adesso 64 anni e con i figli: Aristide di 36 anni, Angelo di 28, Settimio di 26, Lina di 32, e Silvia di 30. La sesta figlia, Filomena, viveva con il marito Alfredo Lanzi e con la piccola Marisa, in via Tormarone, in una casetta di proprietà di certo Troiani. Pochi giorni prima del delitto, che si fa risalire al periodo di ferragosto del 1951, Filomena fu costretta a farsi ricoverare all'ospedale di San Camillo per essere operata di un tumore benigno al cervello. La madre era presso di lei per darle assistenza. Fu a causa della malattia della moglie che Alfredo Lanzi ebbe occasione di recarsi ripetutamente in casa del suocero e dei cognati, a chiedere aiuto finanziario e soprattutto ospitalità per la bambina, alla quale egli non poteva badare, essendo preso dal lavoro. Voleva soltanto diecimila lire e sperava che il cognato Angelo finisse per dargliele. Vi fu più di una discussione, fin quando una tragica sera fra i due uomini le parole degenerarono in alterco.

Angelo Emili era a quell'epoca convalescente per una frattura alla gamba sinistra riportata in un incidente stradale: usava perciò una stampella ed è stata appunto questa l'arma con cui egli avrebbe compiuto il truce assassinio. Al colmo dell'ira, infatti, l'Emili si era avventato contro il cognato fracassandogli la testa con numerosi colpi. Presenti al sanguinoso episodio sarebbero state le sorelle Silvia e Lina, le quali furono udite gridare da una vicina di casa: «L'hai ammazzato! L'hai ammazzato! Come facciamo?».

E' questa oggi una delle tante testimonianze sulle quali la polizia ha potuto basare il suo atto di accusa.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

A TORINO		
VALORI DI STATO	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI	[illegible]	[illegible]
METALMECCANICI	[illegible]	[illegible]
ELETTRICI	[illegible]	[illegible]
ALIMENTARI	[illegible]	[illegible]
DIVERSI	[illegible]	[illegible]
CHIMICI	[illegible]	[illegible]
MINERALI-ESTRATTIVI	[illegible]	[illegible]
TRASP.-ASSIC.-FINANZ.	[illegible]	[illegible]
IMMOBILIARI	[illegible]	[illegible]

A TORINO, [illegible] — Il mercato si presenta attivo e sostenuto fin dalle battute iniziali. Pur tenendo conto dello scarto della liquidazione conclusa ieri, l'incidenza dei miglioramenti è sensibile.

In particolare, le Fiat e le Montecatini guidano il mercato nella fase di apertura. L'atmosfera di miglioramento si allarga poi ben presto a numerose altre voci: citiamo le Immobiliari Roma, il Gruppo Finsider, le Stet, il settore degli elettrici e le Liquigas. In chiusura, al termine della ormai consueta e ampia fase di assestamento, il mercato rinnova diffuse indicazioni di sostenutezza.

Titoli di Stato e obbliga- [illegible] un'accentuata prevalenza dei compratori.

Nel dopoborsa diminuisce l'attività, ma il mercato risulta molto resistente.

Diritti Westinghouse: 29.

Prezzi fatti per obbligazioni non ancora quotate ufficialmente: obbligazioni Iri 6 per cento 1958, lire 92,25.

Corso ufficiale dei biglietti di Banca esteri: dollaro USA 623,50; dollaro canadese 641; franco svizzero 145,65; fiorino olandese 165,50; franco belga 12,55; franco francese 137,50; sterlina G. B. 1751; marco germanico 149; scellino austriaco 24,05.

Prezzi ufficiali delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5900-6100; marengo svizzero 4800-5000; sterlina carta unitaria 1735-1760; dollaro carta USA 620-624; franco svizzero 145,25-146,25; franco francese 134-138; oro fino 702-712; argento 18,50-19.

A MILANO — Le contrattazioni per il nuovo periodo decadale, oggi iniziatosi, hanno confermato la tendenza al rialzo, in aperto contrasto con le posizioni al ribasso, così a fermo come a premio. Tutto il listino guadagnava nuovo terreno: in particolare la Centrale, le Finsider e i valori del suo gruppo, i mercuriferi, le Eridania e la Rinascente; Catini e Fiat progredivano anch'esse di una frazione, benché non chiudessero sui livelli massimi della giornata.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 18.000; Bastogi 1554; Finelettrica 1174; Finmare 489,50; Finsider 635; Gim (ex-optato) 4640; Invest 2425; La Centrale 9090; Sviluppo 1857; Assic. Generali 25.575; Fond. Incendio 4520; Assicurat. Italiana 7250; Ras 7880; Ferr. N. Ord. 4300; Châtillon 3445; Cantoni 11 mila 790; Cucirini C. C. 1950; De Angeli 2387; Cascami Seta 4835; Gavardo 3245; Lanificio Rossi 5305; Lanif. e Canap. 805; Rotondi 18.400; Snia Viscosa 1510; Un. Manifatture 31.000; Dalmine 1545; Ilva 451; Metalli 4870; M. Amiata 3136; Montecatini 2138; Monteponi 1205; Siele 3380; Bianchi 397; Fiat 1199; Nebiolo 15,30; Sade 1357; Cieli 2832; Dinamo 2707; Edison 2690; Bresciana (a.s.s.c.r.) 2758.

Sarda 2080; Valdarno 2835; Emiliana 2990; Subalp. 2360; Magneti Marelli 835; Ercole Marelli 488; Orobia 2390; Romana Elettr. 2815; Sme 3860; Sip 1403; Meridionale Elettrica 1316; Stet 1860; Tecnomasio 1875; Teti A 2880; Teti B 2850; Terni 261,75; Unes 752; Viscosa 3452; Dist. Italiana 5700; Eridania 4560; Romana Zuccheri 409; Anic 2410; Italgas 1380; Liquigas 421; Mira Lanza 6730; Fibigas 215; Bastianca 1918; Suffa 2170; Andes 1810; Beni Stabili 4290; Immobiliare 681,50; Risanamento 5400; Silos Genova 4300; Cartiere Burgo 11.700; Ciga optata 3100; E-ternit 3910; Italcementi 19.800; La Rinascente 280; Pirelli S.p.A. 3782; Pirelli e C. 3043; Mittel 4495; Edison Volta ord. 1725; Edison Volta pref. 2100.

Prezzi informativi — sterlina oro vecchio c. 5800-6000; sterlina oro nuovo c. 5600-5800; marengo 4775-4975; sterlina unitaria 1760-1780; dollaro carta 623-625; franco svizzero 145,50-146; franco francese 1[illegible]-137,50.

A GENOVA — Tutto il settore azionario è in movimento rivalutativo; questa fase, iniziatasi nei giorni scorsi, acquista maggiore consistenza con larghi guadagni. Sempre in prima linea Centrale, Catini, Fiat, Finsider. Ottimo il comportamento degli elettrici.

Alcuni prezzi: Centrale 9036; Generali 25.040; Viscosa 1512; Finsider 635; Catini 2141; Ilva 456,50; Fiat 1201; Sip 1408; Cieli 2800; Sade 1355; Teti B 2880.

A FIRENZE — Andamento ancora sostenuto con vivaci spunti, in particolare per le Montecatini e le Fiat che conseguono sensibili plusvalenze.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 1558; Centrale 9020; Fondiaria Incend. 4500; Fondiaria Vita 6775; Viscosa 1515; Montecatini 2138; Magona 455; Fiat 1200; Valdarno 2835; Immobiliare 600.

A Porto Marghera

110 autobotti ferme in segno di protesta

Mestre, venerdì sera.

Da questa mattina oltre cinquanta autobotti sono ferme a Porto Marghera innanzi ai cancelli della ditta Ligabue, rifiutandosi i camionisti di caricare il petrolio grezzo e trasportarlo alle raffinerie di Cremona. La decisione è stata presa all'improvviso, poiché i prezzi del trasporto per chilometro sono stati ridotti da 166 a 156 lire.

Sono attesi nel pomeriggio altri sessanta automezzi provenienti da Cremona che devono fare il carico a Porto Marghera. Anche questi sospenderanno il loro lavoro in segno di protesta. I camionisti ritengono che il prezzo rimanga immutato e considerano inspiegabili i motivi della diminuzione in un momento piuttosto duro per tutti gli autotrasportatori.

Tre torinesi condannati per gioco d'azzardo

Nizza Mont., venerdì sera.

Tre torinesi sono stati ieri condannati dal Pretore di Nizza Monferrato per gioco d'azzardo. Durante la fiera di San Carlo, nel novembre scorso, sulla piazza Garibaldi della nostra città si erano installate due «roulettes», ambulanti che venivano gestite dai torinesi Giulio Pagliai, di 27 anni, Ezio Barone, di 28 e Umberto Garbin, di 44.

Il Pretore ha condannato il Garbin a 3 mesi e 25 giorni di arresto, il Pagliai e il Barone a due mesi di arresto ciascuno.

Un morto e un ferito grave in una sciagura in Val d'Aosta

Un'auto si schianta contro un albero - Le vittime tornavano da un giro di propaganda elettorale - Il ferito è un dirigente dell'Union Valdôtaine

AOSTA, venerdì sera.

Una grave sciagura stradale è avvenuta stanotte al km. 88 della statale 26, in località America del comune di St. Christophe. Ne è rimasto vittima il diciottenne Benito Garbi, abitante nella nostra città in via St. Martin, che viaggiava a bordo dell'autovettura guidata dal trentaseienne Vincenzo Treves da Châtillon, il quale ha riportato gravi ferite.

I due, a bordo d'una «600» targata AO 7203, stavano rientrando da un giro di propaganda elettorale nei comuni della bassa valle. Il Treves è un dirigente dell'Union Valdôtaine» e, come si ricorderà, fu al centro di un clamoroso processo svoltosi alle Assise di Aosta nel '54, al termine del quale fu condannato a sedici mesi di reclusione per avere attentato alla sicurezza dello Stato.

Unitamente al giovane Garbi, che prestava la sua opera come attacchino di manifesti, il Treves si dirigeva verso Aosta dopo un comizio tenuto nella Bassa Valle, quando, per cause non ancora accertate, sbandava improvvisamente con la auto uscendo di strada sulla propria destra e andando a cozzare con violenza contro un albero.

Una macchina di torinesi che transitava poco dopo si fermava per prestare i primi soccorsi ai due, ma il Garbi era deceduto sul colpo, mentre il Treves era gravemente ferito. Trasportato d'urgenza all'ospedale d'Aosta, vi era ricoverato con prognosi riservata avendogli i sanitari riscontrato ferite lacero contuse al viso con asportazione quasi totale della palpebra superiore destra e contusioni allo sterno.

Venti persone contagiate da «febbre Q» ad Urbino

Urbino, venerdì sera.

Venti persone contagiate da «febbre Q» sono ricoverate all'ospedale di Urbino. E' accertato che l'origine dell'epidemia è nel sangue degli ovini e si propaga anche attraverso piccoli grumi di sangue essiccati sul vello degli animali e diffusi nell'aria. I casi di febbre si sono verificati nei seguenti centri: 11 ad Acqualagna, 6 a Urbino, 3 a Fermignano.

Un veterinario è stato infettato dopo aver eseguito una operazione su di una capra. I sintomi della malattia sono: febbre alta, cefalea, dolori al torace con complicazioni polmonari. Lo stato dei degenti non desta, comunque, preoccupazioni.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. XII - N. 110
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
9-10 Maggio 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 23)

OFFERTE LAVORO
L. 100 per parola

(Continua da pag. 8)

[illegible]

PIAZZISTI, RAPPR.
L. 100 per parola

[illegible]

SMARRIMENTI
L. 100 per parola

[illegible]

INFORMAZIONI
L. 100 per parola

[illegible]

ANNUNZI MATRIMON.
L. 100 per parola

[illegible]

IGIENE E TERAPIA
L. 100 per parola

[illegible]

AUTOMOBILI
L. 100 per parola

[illegible]

ANNUNZI VARI
L. 100 per parola

[illegible]

CICLI MOTO SPORT
L. 100 per parola

[illegible]

Il "signor direttore,,

XVI. — Malgrado sia stato abbandonato e tradito, Riccardo Wagner, direttore d'orchestra a Riga, apprendendo che sua moglie Minna è infelice e delusa, le scrive di ritornare. Minna arriva subito, in compagnia di sua sorella Amelia.

«Mi accorsi con [illegible] — racconta Wagner — che la salute di Minna era effettivamente malferma e mi sforzai di procurarle il conforto ed il riposo che le erano necessari, anche se per far ciò dovevo superare delle difficoltà, poiché disponevo soltanto del mio modesto appannaggio di direttore d'orchestra. D'altra parte, avevamo stabilito che in nessun caso Minna sarebbe più risalita sulla scena. Per il momento dovetti sopportare che si dicesse dovunque che ero geloso di mia moglie; si aggiungeva anche che senza dubbio avevo le mie ragioni, ma queste chiacchiere non mi infastidivano. Ero contento di avere ritrovato la pace coniugale e di tornare la sera nel nostro piccolo alloggio accogliente, nel quale Minna dimostrò di essere una perfetta padrona di casa». Amelia, apprezzata dal pubblico del teatro, divideva la vita di Riccardo e Minna Wagner. «Noi formiamo, in questo freddo paese del Nord — scrive Wagner — un trio soddisfatto e di umore allegro». Ma presto Amelia Planer intreccia un *flirt* con un ufficiale dell'esercito russo, il capitano Carlo De Meck (che doveva, in seguito, diventare generale). Il capitano si innamora ardentemente della brava giovane, che finirà per sposare un anno dopo. «Il fidanzamento — racconta Wagner — gettò la prima ombra sulla nostra intimità. Le due sorelle bisticciarono e dovetti adattarmi per un intero anno alla difficile posizione di vivere

nel medesimo alloggio in cui due persone non si rivolgevano la parola...». Poi Wagner così proseguì: «La soddisfazione di avere ritrovato la mia felicità coniugale, così precocemente turbata, ebbe una favorevole ripercussione sulla mia attività artistica. Incominciai a scrivere la musica di «Rienzi» e questo lavoro mi accese di entusiasmo. A teatro, ero riuscito a rinforzare l'orchestra e a inscenare qualche opera commovente e nobile. Mi attirai così la disapprovazione del direttore Holtei, che si credette obbligato di farmi comprendere che buoni spettacoli si possono ottenere soltanto con attori un po' «libertini», che voler conservare la sua dignità al teatro era un affare da sciocco pedante e che solo il frivolo vaudeville valeva la pena di essere rappresentato. Holtei detestava la grande opera e soprattutto i grandi complessi musicali. Voleva inoltre che mia moglie tornasse a ricalcare le scene. Parecchie

volte, tornando a casa, avevo trovato Minna molto agitata dopo avere ricevuto la visita di Holtei. E finii per apprendere che egli aveva fatto a mia moglie delle proposte sconvenienti. Respinto da Minna, Holtei si fece messaggero di un altro spasimante. Comprendeva, diceva egli, che la mia giovane moglie non avesse simpatia per lui, vecchione incanutito e senza fortuna; perciò raccomandava al suo posto un giovane commerciante chiamato Brandeburgo, simpatico giovane molto ricco». Ma anche Brandeburgo non ebbe migliore accoglienza.

Segue: *Alla frontiera prussiana*